

Fabrizio Vanni
VISIONES E VIAGGI IMMAGINARI.
Tipologie e ricerca delle relazioni concettuali tra due *topoi* altomedievali:
primi approcci tassonomici.

(Versione aggiornata al 18 giugno 2007)

Εναι μὲν ιστορίαι οὐχ ἄπτονται ἡμῶν, ἐναι δὲ ἀναγκαίαι πρὸς τὴν ἐλπίδα ἡμῶν
(Alcune storie non ci toccano, altre sono necessarie per la nostra speranza)
Origene

*C'è forse qualcosa di più difficile a dirsi
che il vedere comparire un essere che prima non c'era e adesso c'è,
oppure vedere scomparire un essere che prima c'era e adesso non c'è più.*
Agostino

La *visio* religiosa, che si sviluppa per tutto il corso del medioevo in tutte le aree geografiche conosciute, è un **topos letterario complesso**, le cui componenti di matrice cristiana si fanno risalire alla *Visio Pauli*¹, ma della quale importanti antecedenti sono presenti già nel vecchio Testamento² e nella cultura ebraica (Flavio Giuseppe),³ e classica,⁴ perché, sociologicamente, fanno capo molto spesso a strumenti di validazione e di riconoscimento delle valenze carismatiche della profezia.⁵

Il ruolo dei *Dialogi* di Gregorio Magno come amplificatore letterario-dottrinale della *visio* è stato ampiamente discusso e riproposto anche di recente.⁶ Bisogna altresì aggiungere che, nella logica proposta da Jacques Le Goff, nel suo schema di lavoro sui *mirabilia*,⁷ quella delle *visiones* è una delle strutture più antiche, e comunemente accettate, per l'espressione di una condizione di **meraviglia legittimata ed edificante**. La *visio* religiosa cristiana infatti ha elementi di legittimazione che possono essere relativi al referente, al soggetto della visione, all'oggetto della visione ovvero anche a ciascuno di detti elementi.

Peraltro, il *topos* letterario della *visio* ha una **casistica** estremamente **differenziata**: si va dal grado zero della visione come strumento di anticipazione degli eventi (che definiremo per praticità **profezia**⁸ anche quando non sia imputabile alla capacità personali o ai meriti del soggetto della visione), nella quale contenitore formale e contenuto

¹ Atti, 22,5. Ma anche altrove, a partire da Matteo, 1, 20 e 2, 20 e, per l'Antico Testamento, a partire da Genesi, 16,7 e 17,1. Con *Visio Pauli* però si intende anche una elaborazione protocristiana, sviluppata dal breve cenno in Corinzi 2, 12, nel II o nel III secolo d. C. in cui Paolo, accompagnato da un angelo, visita, prima del paradiso, un inferno con un drago che sputa fuoco, con vermi e rane e con pene diverse a seconda del peccato commesso.

² Per l'esegesi veterotestamentaria, la tendenza interpretativa a distinguere tra visionari pre-profeti e profeti in senso stretto è criticata da Max Weber (Sociologia della religione, II, Milano, Edizioni di Comunità, 1982, pp. 473-478), anche se esistono diverse modalità di interpretazione, di stimolazione e di realizzazione delle visioni, in particolare quella tra attività privata e attività politica. Si veda inoltre la distinzione tra epifania visiva e auditiva e la funzione validante del contatto diretto, e non onirico, con la divinità (*ibidem*, p.475). Resta comunque il fatto che, nella cultura ebraica, il visionario o interprete di sogni o profeta che sia, è uno specialista, se non un professionista. (Per la distinzione tra profeta di salvezza, a pagamento, e di sventura, ovviamente gratuito, *ibidem*, p. 477). Sulle relazioni considerate legittime di interpretazione e diffusione della visione, *ibidem*, p. 533-534.

³ Guerra giudaica, III, 8, 9.

⁴ Cfr. Mario Spinella, sui sogni-visioni di Erodoto, ne «Il piccolo Hans» ottobre-dicembre 1978 n. 20. Anche se il tipo di visioni della cultura greca classica risente della diversa impostazione religiosa, priva o quasi di teodicea al confronto con le orientali. Cfr. in proposito: «Gli dei della Grecia : l'immagine del divino nello specchio dello spirito greco / Walter Otto ; a cura di Giampiero Moretti e Alessandro Stavru ; traduzione di Giovanna Federici Airoldi. - Milano : Adelphi, 2004. L'unica *visio* greca che somiglia a quelle cristiane è quella riportata da Plutarco (I ritardi nelle punizioni divine, XXII-XXXIII) di Tespesio di Soli, un reprobato che, per una caduta, vede staccarsi l'anima sua dal corpo e percorre gli inferi osservando premi e punizioni; al ritorno in sé cambia vita.

⁵ La definizione sociologica di profeta è in Max Weber, Economia e società, Milano, Edizioni di Comunità, 1981, vol. II, p. 139-150. Sarà utile per il prosieguo evidenziare qui alcuni concetti-chiave. Nessun profeta, salvo irrilevanti eccezioni, esce dal clero (*ibidem*, p. 140). Sulla gratuità del profetare (*ibidem*, p. 141). Funzione profetica come usurpazione (p. 144). Distinzione tra profezia etica ed esemplare (p. 147). Potere come dotazione di senso all'esistenza umana (p. 149-150).

⁶ Cfr. «*Festum sempiternum chorus angelorum*: le voci di Agostino in un *philosofus* beneventano del IX secolo» / Giuseppe Gianluca Cicco. - In : «*Schola salernitana*», Annali 1997, p. 67.

⁷ Le merveilles dans l'Occident médiéval = Il meraviglioso nell'Occidente medievale / Jacques Le Goff. - Paris, 1978. Edizione italiana ne «Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale». - Roma-Bari: Laterza, 1999.

simbolico tendono a coincidere, alla visione come **struttura descrittiva (narrativa) complessa** in cui il soggetto coinvolto viene a immergersi per un determinato lasso di tempo, più o meno lungo, che comunque lo estranea dalla vita quotidiana.

Altre distinzioni riguardano l'**oggetto** della visione, se un fatto futuro o passato, se un essere esistito o esistente, e la relazione semantica prescrittiva con chi è soggetto della visione.⁹

Altre ancora sono possibili individuando una distinzione tra la visione **per sé** (per correggere la propria condotta) e la visione **attraverso sé** (destinata alla collettività, anche assente).

Altre, più formali, riguardano la coincidenza o la differenza tra io narrante (referente) e io protagonista della visione (soggetto), i livelli di credenza in cui può situarsi il dato riferito,¹⁰... E via di seguito.

Non dobbiamo poi dimenticare che, nell'alto medioevo, l'intera gamma delle attività oniriche rappresenta un problema complesso, non solo di interpretazione: ricordo qui il quesito di Agostino di Canterbury a Papa Gregorio Magno sulle "*inclusiones*" notturne e sulla necessità di astenersi o meno, per chi le ha avute, dai sacramenti e, nel caso di sacerdote, dal celebrare la messa.¹¹ Si tratta quindi del problema della **responsabilità individuale nel sogno (licenzioso)**, tema trattato e risolto in maniera assai superficiale nei molti penitenziali altomedievali.

Vi è poi una ulteriore distinzione che è necessario discutere preventivamente perché può ingenerare successivi motivi di confusione: un conto sono le *visiones*, categoria di rappresentazioni individuali percepite come vere, e un altro conto è l'uso teologico dell'espressione *visio Dei*, che si sviluppa in un ambito più teologicamente maturo come concezione di una aspettativa escatologica e, all'interno di questa, di una dimensione didattica. Chi consulta i primi e gli ultimi volumi della Patrologia Latina del Migne, infatti, dall'analisi dell'espressione presso Agostino di Ippona o Bernardo di Chiaravalle non può non comprendere immediatamente che il termine, per quanto molto frequente, qui ha tutt'altra natura di quello usato per descrivere le *visiones*-profezie. L'espressione *visio Dei* infatti non pretende di porsi come elemento descrittivo di un'esperienza vissuta, ma come aspettativa mistica di comunione escatologica.

Il primo vero problema, quindi, sta appunto nella **delimitazione del campo**.

Hanno diritto **singoli episodi profetici**, organizzati come *visiones*, di comparire **nella stessa dimensione di analisi critica al pari di un lungo racconto immaginario suddiviso in innumerevoli episodi singoli** e contenente a sua volta singole profezie, alcune delle quali strutturate nello stesso modo del contenitore? E quindi ci chiederemo se le seconde, che chiameremo qui *visiones maiores*, hanno una diversa qualità e dignità strutturale, oltre ovviamente a quella letteraria, che è innegabile, rispetto alle prime, che chiameremo *minores*.

Un secondo problema sta nelle relazioni che intercorrono tra i diversi tipi di *visiones maiores*. In particolare ci si chiede **se i viaggi immaginari possano e debbano essere un sottoinsieme di quelle o non siano piuttosto un sistema a parte**. Questo quesito ha risvolti di estrema importanza, perché optare per l'una o l'altra delle risposte comporta considerare il viaggio immaginario laico come un derivato da un archetipo religioso o altrimenti doverne ricercare altrove la matrice simbolica.¹²

UNA MODESTA PROPOSTA DI TASSONOMIA DELLE VISIONI

Se dobbiamo proporre una partizione logica delle *visiones*, fondata su finalità diverse del racconto, se non su sottoinsiemi concentrici del contenuto, improponibili a questo livello dell'analisi, mi sembra di poter rilevare che i gruppi più vasti, generici e onnicomprensivi possano definirsi come:

⁸ Nella presente ricerca è stata utilizzata la versione su Data Base della Patrologia Latina del Migne (editori Chadwick – Healey Ltd) utilizzando le radici, e quindi le declinazioni di **visio***, di **prophet***, di **horacul*** in modo non sistematico, dato che tali radici compaiono in oltre 15.000 casi nell'intera opera.

⁹ Qui si prende una distanza metodologica da Jean-Claude Schmitt, che nel suo «*Les revenants. Les vivants et les morts dans la société médiévale* (Paris: Gallimard, 1994 - trad. it.: Roma-Bari : Gius. Laterza & Figli, 1995)» crea una dicotomia netta tra le visioni in questo modo: "Le apparizioni degli spiriti rappresentano, tra i vivi e i morti, uno spostamento in senso contrario ai viaggi nell'aldilà." Posto che il suo lavoro mi è stato molto utile, come si vedrà dalle citazioni, qui si preferisce mantenere unitaria la tipologia delle visioni che pertengono comunque a una medesima predisposizione e sensibilità individuale e sociale.

¹⁰ J.-C. Schmitt (Op. Cit., p. 12) ribadisce, su altrui riflessioni antropologiche ed etnologiche (vedi note) la relatività, sempre dialettica, delle credenze: cosa degna e giusta, ma che non interessa qui più di tanto, perché le *visiones* di cui si tratta qui sono inevitabilmente tutte riferite. E già il riferire è partecipare e cercare di far condividere un presunto dato; se poi aggiungiamo che una parte rilevante delle *visiones* qui trattate è un sistema strutturato di percezioni riferite, siamo costretti a dedurre che il referente ha espunto sostanzialmente il dubbio, quanto meno sulla riferibilità stessa del percepito.

¹¹ Riportato da Beda, in *Historia Ecclesiastica*, I, XXVII.

¹² Noi sappiamo, ad esempio, che gli *imrama* o *inrama* irlandesi (viaggi per mare) sono soltanto una parte dell'immaginario locale altomedievale. Gli *echtraí* (avventure) si distinguono dai primi perché in essi conta prevalentemente la mèta del viaggio, che ha sostanza quasi sempre edenica.

1. **Visiones imperative, confirmative o denegative.** Sono tutte quelle visioni che costringono il soggetto a compiere un'azione, ne confermano la giustezza dell'azione intrapresa o, per converso, ne evidenziano il mancato gradimento ultramondano. Mettiamo qui anche le precognizioni di riacquisto o perdita di salute, perché strettamente riferibili al comportamento del soggetto. Colpiscono, tra le tante, quelle che costringono il soggetto a iniziare un **viaggio di pellegrinaggio espiativo**. Anche senza ricorrere alla psicoanalisi, appare evidente come la scarsa fiducia nelle proprie forze e nelle proprie sostanze trasformi in visione notturna un desiderio pio che razionalmente non riesce a trovare le sue fondamenta di esecuzione razionale. Quando addirittura non sia una *inventio* creata apposta per dare giustificazione a una sorta di fuga dalla quotidianità. In entrambi i casi la *visio* è l'elemento esterno che rafforza la legittimità dell'azione. Si inseriscono in questa sezione tutte le *visiones* che non abbiano relazione diretta con l'aldilà e che non rientrino nelle due sezioni successive. Niente infatti distingue tale tipologia di *visiones* da un qualsiasi atto profetico realizzato da svegli, se non la constatazione della presenza o assenza di un carisma personale, di cui il soggetto da sveglio pare essere in ogni caso depositario.¹³
2. **Visiones di viaggi.** Esso non è un sottoinsieme delle *visiones*, ma pare esserne un presupposto. Le *visiones* diventano a loro volta un sottoinsieme specifico del viaggio immaginario. Sembra quasi che questo tipo di *visiones* risponda a una esigenza sorgiva, forse derivante dalla cultura celtica, che si è sparsa un po' per tutta l'Europa preromana. In esse ogni interpretazione di tipo ideologico appare ancora secondaria, mimetica. Si sogna di viaggiare come si potrebbe sognare di vivere. Si apprende dal viaggio immaginario qualcosa di molto simile all'esperienza di vita. Se poi questo apprendimento può rivestire anche una sua funzione didattica, ecco che esso giustifica la diffusione e la riproduzione nelle forme culturalmente consentite dal contesto sociale del racconto onirico.
3. **Visiones premonitrici di vita, di sorte e di morte.** Il preannuncio di una vita coinvolge, con una certa ineluttabilità, donne incinte le cui visioni, quasi consequenzialmente, pertengono a nascituri di alto spessore etico, politico o religioso. Fanno pertanto parte del repertorio tipico delle composizioni agiografiche. Il preannuncio di sorte qui non deve avere risvolti ottativi. Almeno nel racconto non si deve porre la questione di un eventuale cambiamento di stile di vita del titolare della premonizione. Il preannuncio della morte, del luogo della morte o del tempo in cui avverrà è considerato nel medioevo un atto di favore divino, sia che venga rivolto a un santo, sia che venga rivolto a un reprobato. La spiegazione teologica della prima di queste fattispecie è sintetizzata da papa Gregorio Magno nelle due finalità di non consentire che il giusto abbia timore della sentenza finale e di non fargli provare dolore nel distacco tra l'anima e il corpo.¹⁴
4. **Visiones dell'inferno.** Elemento psicologico scatenante, l'inferno antevisto ha una doppia valenza, a seconda che l'implicita ammonizione a pentirsi della propria condotta pertenga al soggetto della visione o agli astanti. Si considera una visione per sé – per rispondere alla distinzione posta all'inizio – quella in cui il soggetto narrativo riprende a vivere, mentre avremo una visione attraverso sé quando il soggetto della visione è *in articulo mortis*. Avremo per contro una tipica profezia di sventura (ricadente quindi nella prima fattispecie qui esposta) quando il soggetto riconosciuto all'inferno è vivente e diverso dall'io narrante. La profezia politica di sventura sussiste anche quando il soggetto all'inferno è defunto da poco e aveva rivestito un ruolo sovrano di alta valenza politica. Mettiamo pertanto in questa sezione anche le visioni come “arma politica” di cui parla Le Goff,¹⁵ anche se potrebbero stare tranquillamente nella sezione 1.
5. **Visiones del paradiso.** Tipicamente estatiche, questo tipo di visioni rappresentano con buona probabilità il risultato di una pressione mistica interna al soggetto che, nella visione onirica, porta a compimento le tecniche di sollecitazione del contatto con la Divinità o l'Aldilà che nella vita diurna non gli sono riuscite. Avremo, per contro, una tipica profezia finalizzata alla santificazione del soggetto riconosciuto in paradiso, quando esso è diverso dall'io narrante.
6. **Visiones dell'inferno e del paradiso.** La differenza dalle precedenti due forme di visione consiste nella consapevole esigenza di **strutturazione dell'Aldilà**. Si nota spesso infatti che il testo narrativo di questo tipo di visioni si dilunga molto o sull'inferno o sul paradiso, con un evidente squilibrio fra le due componenti. Ne dobbiamo dedurre che il narratore è stato posto di fronte a una esigenza didattica esterna alla *visio* stessa. Si crea pertanto una sorta di commistione sostanziale con gli *exempla*.
7. **Visiones dell'inferno, del paradiso e del purgatorio.** Funzione tipicamente edificante. Matura concettualmente e prodotta quasi sempre in un medioevo maturo, comunque attento al libero arbitrio e a non lasciare che lo sconforto individuale per l'ansia di salvezza sconfini nella predestinazione. Strutturata secondo una precisa teodicea del riscatto proporzionato al peccato commesso e non al solo avvenuto pentimento. In

¹³ Si veda, ad esempio, per analogia strutturale, la profezia del vescovo Aidan ai naviganti sulla futura tempesta che avrebbero dovuto quietare con un'ampolla di olio santo (in Bede, *Historia Ecclesiastica*, III, 15).

¹⁴ *Dialogi* IV, 12 “*Quod plerumque contigit iustis, ut in morte sua sanctorum praecedentium visionis aspiciant, ne ipsam mortis suae poenalem sententiam pertimiscant, sed, dum eorum menti internorum civium societas ostenditur, a carnis suae copola sine doloris et formidinis fatigatione solvantur.*” Dove l'imprevisto *internorum* pone in modo inquietante la possibilità di una duplice lettura alternativa dell'inciso: se si tratti cioè degli astanti o non piuttosto delle intime componenti della persona che stanno per separarsi.

¹⁵ La nascita del Purgatorio, cit. p. 73.

questa sezione inseriamo anche tutte quelle *visiones* che hanno per oggetto il solo purgatorio, anche se si tratta di una forzatura, perché la purgazione ultramondana resta a lungo incerta e ambigua nelle sue finalità e nella durata, almeno fino alla nascita del Purgatorio.¹⁶

8. **Visiones extra schema.** Qui si inseriscono tutte quelle visioni che hanno una struttura non riconducibile alle precedenti. Quindi anche le mere visioni di defunti che non hanno un contenuto premonitore o ammonitore, o comunque didattico sulla propria o altrui condizione nell'aldilà, nel presente e nel futuro.

PRIMO TENTATIVO DI UNA TAVOLA SINOTTICA DELLE PRINCIPALI VISIONI MEDIEVALI¹⁷

Forse potrà esserci d'aiuto porre in successione cronologica un'abbondante serie di visioni per capire se esiste una sorta di gemmazione delle diverse tipologie o se le famiglie di visioni conservano una sostanziale indipendenza nel corso del lungo periodo. La legenda della Tabella prevede una **data** certa che, in mancanza di dati cronologici o qualora il contenuto della *visio* sia troppo incongruo col periodo di riferimento del personaggio visionario, viene attribuita al periodo del narratore. La **fonte** prescelta è di regola la prima in termini cronologici. Il **personaggio** è, quando abbia un nome, il soggetto della visione. L'**oggetto** sintetico della visione è un riaccorpamento della precedente divisione tassonomica. La **descrizione** è un riassunto che rinvia al brano originale riportato in nota. La **tipologia** è uno o più numeri che attengono alla precedente tassonomia. La presenza o meno di **elementi carismatici espliciti** nella narrazione può essere utile strumento per consentire la valutazione della funzione della visione da parte del narratore. La presenza o meno di carisma è però anche una problematica più complessa: ci si chiede innanzitutto se la percezione della visione è considerata un dono, una grazia speciale, e la risposta potrebbe essere abbastanza ovvia, ma ci si deve chiedere altresì se colui che ha percepito o che ha raccontato la vicenda stia individuando o meno meccanismi o elementi che possono attestare questo stato di grazia particolare.

Data ¹⁸	Fonte [e Personaggio]	Oggetto della Visione	Descrizione	Tipo	Carisma
Sec. III	<i>Passio Sanctarum Martyrum Perpetuae et Felicitatis.</i> ¹⁹	Visione premonitrice di morte e scala santa. Paradiso	Perpetua vede una scala stretta che tocca il cielo circondata da ostacoli con un drago terrificante alla base, la sale e giunge in un giardino immenso dove un vecchio pastore munge il suo gregge. Egli la saluta, le offre il latte mentre una moltitudine di esseri che li circonda esclama Amen. ²⁰	1 5	

¹⁶ Jacques Le Goff, *La naissance du purgatoire*, Paris : Gallimard, 1981 [trad. it. *La nascita del purgatorio*, Torino : Einaudi, 1982].

¹⁷ In questo saggio si parla, ovviamente, di Aldilà, ma non si prendono in esame le descrizioni o le elucubrazioni a carattere teoretico e dottrinale dell'oltremondo. Perché qui interessa prevalentemente capire se ci sia una relazione cogente tra visioni e viaggi oltremondani e, in subordine, tentare una tassonomia tipologica delle visioni stesse. Altri, Le Goff in particolare, nel suo saggio sulla Nascita del Purgatorio (op. cit.) hanno dato contributi ben più esaustivi di questo. Questa stessa tabella è poco più che un criterio visivo, tutt'altro che esaustivo, per mettere alla prova, anche del lettore, la precedente tassonomia e per rilevare come siano poche le visioni che prevedano anche una sorta di spostamento spaziale tra il nostro mondo e l'Aldilà.

¹⁸ La datazione di una visione è praticamente impossibile. La datazione del racconto di una visione è altrettanto difficile, ma renderebbe improponibile la presente tabella. Arriviamo pertanto a un compromesso: la data è attribuita in prima istanza alla storicità del personaggio visionario, se vi sono elementi sufficienti a definire la *visio* stessa come elemento oggettivamente caratterizzante il personaggio. In alternativa, quando cioè la *visio* appare strumentalmente applicata al personaggio si propende per collocarla all'epoca presunta del relatore. Le date in grassetto sono quelle che consentono un maggior legame temporale tra *visio*, il vedente e il relatore.

¹⁹ PLD 003. L'attribuzione del testo a Tertulliano viene presa come base per la datazione.

²⁰ «*Et postulavi, et ostensum est mihi hoc: Video scalam auream mirae magnitudinis pertingentem usque ad coelum et angustam, per quam non nisi singuli ascendere possent: et in lateribus scalae omne genus ferramentorum infixum. Erant ibi gladii, lanceae, hami, macherae; ut si quis negligenter, aut non sursum adtendens ascenderet, laniaretur et carnes ejus inhaererent ferramentis. Et erat sub ipsa scala draco cubans mirae magnitudinis, qui ascendentibus insidias parabat, et exterreat ne ascenderent. Ascendit autem Saturus prior, qui postea se propter nos ultro tradiderat, et tunc cum adducti sumus, praesens non fuerat: et pervenit in caput scalae, et convertit se ad me, et dixit mihi: «Perpetua, sustineo te. Sed vide ne te mordeat draco ille.» Et dixi ego: «Non me nocebit in nomine Domini Jesu Christi.» Et de sub ipsa scala quasi timens me, lente elevavit caput: et cum primum gradum calcassem, calcavi illius caput. Et ascendi et vidi spatium horti immensum, et in medio horti sedentem hominem canum, in habitu pastoris,*

Sec. III	<i>Passio Sanctarum Martyrum Perpetuae et Felicittatis</i>	Visione in due tempi distinti del fratello defunto in Purgatorio. Azione redentrice della preghiera di Perpetua	Perpetua vede in sogno il fratello Dinocrate defunto che uscendo dalle tenebre soffre, come quelli che lo circondano, la pena della sete. La morte per una ulcerazione cancerosa del viso ne aveva fatto un peccatore per l'opinione pubblica anche se aveva solo sette anni. Dinocrate è vicino a una piscina il cui bordo è troppo alto perché possa bere. Dopo aver pregato a lungo Perpetua ha una seconda visione in cui Dinocrate appare giocare come un bambino, lindo e luminoso, col volto cicatizzato. La piscina è alla sua altezza e un'ampolla sempre piena gli consente di ristorarsi. ²¹	1 7 ²²	si ²³
Sec. III	<i>Passio Sanctarum Martyrum Perpetuae et Felicittatis</i>	Terza visione premonitrice. Combattimento contro il Demonio di Perpetua	Perpetua ha una terza visione in cui viene introdotta in un anfiteatro pieno di gente dove viene trasformata in un maschio e preparata e unta per il combattimento contro un Egiziano. Un uomo imponente con veste purpurea reca nelle mani una verga e un ramo con frutta dorate. Proclama che se vince l'Egiziano dovrà ucciderla, se vince Perpetua avrà il ramo dorato. Avviene il combattimento e Perpetua vince. ²⁴	4 5	

grandem, oves mulgentem; et circumstantes candidati millia multa. Et levavit caput et adspexit me, et dixit mihi: «Bene venisti, tecnon.» Et clamavit me, et de caseo quod mulgebat dedit mihi quasi buccellam, et ego accepi junctis manibus, et manducavi: et universi circumstantes dixerunt, Amen. Et ad sonum vocis experrecta sum, commanducans adhuc dulcis nescio quid. Et retuli statim fratri meo, et intelleximus passionem esse futuram: et coepimus nullam jam spem in saeculo habere.»

²¹ *“Continuo ipsa nocte ostensum est mihi hoc in oromate: video Dinocratem exeuntem de loco tenebroso, ubi et complures erant, aestuantem et sitientem valde, sordido vultu et colore pallido, et vulnus in facie ejus quod cum moreretur habuit. Hic Dinocrates fuerat frater meus carnalis, annorum septem, qui per infirmitatem, facie cancerata male obiit, ita ut mors ejus odio fuerit omnibus hominibus. Pro hoc ego orationem feceram: et inter me et illum grande erat diadema, ita ut uterque ad invicem accedere non possemus. Erat deinde in ipso loco ubi Dinocrates erat, piscina plena aqua, altiorem marginem habens quam erat statura pueri, et extendebat se Dinocrates quasi bibiturus. Ego dolebam quod et piscina illa aquam habebat, et tamen propter altitudinem marginis bibiturus non esset. Et experrecta sum, et cognovi fratrem meum laborare. Sed confidebam profuturam orationem meam labori ejus, et orabam pro eo omnibus diebus quousque transivimus in carcerem castrensem; munere enim castrensi eramus pugnaturi. Natale tunc Getae Caesaris: et feci pro illo orationem die et nocte gemens et lacrymans ut mihi donaretur. Die autem quo in nervo mansimus, ostensum est mihi hoc: Video locum illum quem retro videram tenebrosum, esse lucidum; et Dinocratem mundo corpore, bene vestitum, refrigerantem. Et ubi erat vulnus, video cicatricem; et piscinam illam quam retro videram, summisso margine usque ad umbilicum pueri; et aquam de ea trahebat sine cessatione, et super margine phiala erat, plena aqua; et accessit Dinocrates, et de ea bibere coepit, quae phiala non deficiebat. Et satiatus abscessit de aqua ludere more infantium gaudens: et experrecta sum. Tunc intellexi translatum eum esse de poena.”*

²² Una visione del Purgatorio assai anomala. La referente, che è anche colei che ha la visione, ha introiettato il senso di colpa per l'orrenda ulcerazione del fratello e ha quindi fatto proprio il sentimento di colpevolezza del fanciullo defunto. Anche se si tratta di un Purgatorio *ad personam*, quasi uno strumento di riscatto sociale postumo, che non inficia la credenza diffusa che associa malattia ulcerante a status di peccatore, appare evidente che si tratta di un importante precedente per la strutturazione dell'Aldilà basata sull'utilità della preghiera dei vivi in suffragio dei defunti. Cfr. anche la lettura che ne dà Le Goff in Purgatorio, cit. p. 60-61.

²³ La visione è sdoppiata temporalmente, cosicché si deduce che la preghiera di Perpetua ha avuto un effetto carismatico.

²⁴ *“Pridie quam pugnaremus, video in oromate huc venisse Pomponium diaconum ad ostium carceris, et pulsare vehementer. Exivi ad eum, et aperui ei: qui erat vestitus distinctam candidam, habens multiplices calliculas. Et dixit mihi: Perpetua, te exspectamus, veni.» Et tenuit mihi manum, et coepimus ire per aspera loca et flexuosa. Vix tandem pervenimus anhelantes ad amphitheatrum, et induxit me in media arena, et dixit mihi: Noli pavere, heic sum tecum, et collaboro tecum, et abiit. Et adspicio populum ingentem attonitum. Et, quia sciebam me ad bestias datam esse, mirabar quod non mitterentur mihi bestiae. Et exivit quidam contra me Aegyptius, foedus specie, cum adjutoribus suis*

Sec. III	<i>Passio Sanctarum Martyrum Perpetuae et Felicitatis</i>	Visione premonitrice di Satiro. Angeli Paradiso	Anche Satiro ha una visione premonitrice. Dopo aver subito il martirio, con l'anima che esce dalla carne, vengono portati da quattro angeli in Oriente. Immensa luce e giardino lussureggiante. Qui trovano altri martiri e hanno la visione di Dio nelle vesti di un uomo dai capelli bianchi e dal volto giovanile, circondato da 24 anziani e da una moltitudine di altri. Visione di altri martiri. Un profumo inenarrabile li sazia. ²⁵	3	
397 ca.	<i>Augustini Hipponensis Confessionum Liber III, 11</i>	Sogno profetico della madre. Angelo	La madre di Agostino sogna di stare ritta su un'assicella. Un giovane splendente le chiede il motivo della sua tristezza. Lei sta piangendo la rovina di suo figlio. L'angelo la consola facendogli notare che dove essa è anche il figlio è.	1 3	
594	<i>Gregorii Magni Dialogi</i> ²⁶ IV, 13-14	Santi premonitori	Duplici annuncio di morte a una suora da parte dei ss. Pietro e Paolo	3	

pugnaturus mecum. Veniunt et ad me adolescentes decori adjuutores et favitores mei, et exspoliata sum, et facta sum masculus. Et coeperunt me favitores mei oleo defrigere, quomodo solent in agonem, et illum contra Aegyptium video in afa voluntatem. Et exivit vir quidam mirae magnitudinis, ut etiam excederet fastigium amphitheatri, discinctam habens tunicam et purpuram inter duos clavos per medium pectus, habens et calliculas multiformes ex auro et argento factas, et ferens virgam quasi lanista, et ramum viridem in quo erant mala aurea. Et petiit silentium, et dixit: Hic Aegyptius si hanc vicerit, occidet illam gladio; et si hunc vicerit, accipiet ramum istum. Et recessit. Et accessimus ad invicem, et coepimus mittere pugnos. Ille mihi pedes apprehendere quaerebat: ego autem ille calcibus faciem caedebam, et sublata sum in aere, et coepi eum sic caedere quasi terram conculcans. At ubi vidi moram fieri, junxi manus, ita ut digitos in digitos mitterem. Et apprehendi illi caput, et cecidit in faciem; et calcavi illi caput. Et coepit populus clamare, et favitores mei psallere. Et accessi ad lanistam, et accepi ramum. Et osculatus est me, et dixit mihi: Filia, pax tecum. Et coepi ire cum gloria ad portam Sanavivariam. Et experrecta sum: et intellexi me non ad bestias, sed contra diabolum esse pugnaturam; sed sciebam mihi victoriam imminere.”

²⁵ *“Sed et Satorius benedictus hanc visionem suam edidit, quam ipse conscripsit. «Passi, inquit, eramus, et exivimus de carne, et coepimus ferri a quatuor Angelis in orientem, quorum manus nos non tangebant. Ibamus autem non supini sursum versi, sed quasi mollem clivum ascendentes. Et liberati primam jam vidimus lucem immensam; et dixi: Perpetua (erat enim haec in latere meo), hoc est quod nobis Dominus promittebat: percepimus promissionem. Et dum gestamur ab ipsis quatuor Angelis, factum est nobis spatium grande, quod tale fuit quasi viridarium arbores habens rosae, et omne genus floris. Altitudo autem arborum erat in modum cypressi, quarum folia cadebant sine cessatione. Ibi autem in viridario, alii quatuor Angeli fuerunt clariores caeteris, qui ubi viderunt nos, honorem nobis dederunt, et dixerunt caeteris Angelis: Ecce sunt, ecce sunt; cum admiratione. Et expavescentes quatuor illi Angeli qui gestabant nos, deposuerunt nos: et pedibus nostris transivimus stadium via lata. Ibi invenimus Jocundum et Saturninum et Artaxium qui, eadem persecutionem passi, vivi arserunt; et Quintum, qui et ipse martyr in carcere exierat; et quaerebamus ab illis ubi essent caeteri. Dixerunt autem nobis Angeli: Venite prius, introite, et salutate Dominum. Et venimus prope locum, cujus loci parietes erant quasi de luce aedificati; et ante ostium loci illius quatuor Angeli stabant, qui introeuntes vestierunt stolas candidas. Et nos vestiti introivimus, et vidimus lucem immensam, et audivimus vocem unitam dicentium: Agios, agios, agios; sine cessatione. Et vidimus in medio loci illius sedentem quasi hominem canum, niveos habentem capillos et vultu juvenili, cujus pedes non vidimus. Et in dextra et in sinistra seniores viginti quatuor, et post illos caeteri complures stabant. Introivimus cum magna admiratione, et stetimus ante thronum; et quatuor Angeli sublevaverunt nos, et osculati sumus illum, et de manu sua trajecit nobis in facie. Et caeteri seniores dixerunt nobis: Stemus. Et stetimus, et pacem fecimus. Et dixerunt nobis seniores: Ite, et ludite. Et dixi: Perpetua, habes quod vis. Et dixit mihi: Deo gratias, ut, quomodo in carne hilaris fui, hilarior sum et heic modo. Et exivimus, et vidimus ante fores Optatum episcopum ad dexteram, et Aspasium presbyterum doctorem ad sinistram, separatos et tristes, et miserunt se ad pedes nobis, et dixerunt nobis: Componite inter nos quia existis, et sic nos reliquistis. Et diximus illis: Non tu es papa noster, et tu presbyter, ut vos ad pedes nostros mittatis? et misimus nos, et complexi illos sumus. Et coepit Perpetua cum illis loqui, et segregavimus eos in viridario sub arbore rosae. Et dum loquimur cum eis, dixerunt illis Angeli: Sinite illos, refrigerent; et si quas habetis inter vos dissensiones, dimittite vobis invicem; et conturbaverunt eos. Et dixerunt Optato: Corrige plebem tuam; quia sic ad te conveniunt quasi de circo redeuntes, et de factionibus certantes. Et sic nobis visum est, quasi vellent claudere portas. Et coepimus illic multos fratres cognoscere, sed et martyres. Universi odore inenarrabili alebamus, qui nos satiabat. Tunc gaudens experrectus sum.”*

²⁶ Fonti per la storia d'Italia, a cura di U. Moricca, Roma 1924, pp. 254-256.

594	<i>Gregorii Magni Dialogi</i> IV, 17-18	Santi premonitori	Visione di Gesù a Felice morente e visione di Maria a sua sorella Musa	3	si ²⁷
594	<i>Gregorii Magni Dialogi</i> IV, 19	Inferno	Visione del fanciullo blasfemo: “mauri homines venerunt, qui me tollere volunt”	4	
594	<i>Gregorii Magni Dialogi</i> IV, 31	Inferno	Infernum Theodrici regis in insula Vulcana	4	si ²⁸
626	<i>Visio Aeduini</i> riportata da Beda ²⁹	Visione premonitrice	Vede in sogno una persona sconosciuta che lo interpella ³⁰	1	
633 ca.	<i>Visio Sancti Fursei</i> riportata da Beda ³¹	Visione premonitrice Inferno Paradiso	Durante una malattia ha una visione angelica che lo esorta a vegliare e digiunare ³²	3 6	
679	<i>Visio Baronti monachi Longoretensis.</i> ³³	Inferno Paradiso Demoni Arcangelo Raffaele Lotta per l’anima San Pietro Abramo Monaci conosciuti	Repente febre correbtus, ad extremum funere deductus... statim in ipso sopore venerunt duo tetri daemones... Visita alle quattro porte del paradiso. Successiva visita all’inferno.	6	si ³⁴

²⁷ All’uscita dell’anima dal corpo si spande un odore così soave, da far capire agli astanti la presenza divina.

²⁸ *Ibidem*: “*Quod illi audientes, sollicite conscripserunt diem, atque in Italia reversi eo die Theodericum regem invenerunt fuisse mortuum, quo de eius exito atque supplicio Dei famulo fuerat ostensum.*” La profezia sulla morte di Teodorico avviene nell’impossibilità da parte del soggetto profetante di stabilire se il decesso sia avvenuto o meno. L’attestazione della corrispondenza tra l’atto profetico e l’avvenimento reale è quindi da considerarsi di tipo carismatico.

²⁹ Beda, *Historia Ecclesiastica*, II, 12.

³⁰ “*Cumque diu tacitis mentis angoribus et caeco carperetur igni, vidit subito intempestae noctis silentio adpropinquantem sibi hominem vultus habitusque incogniti: quem videns, ut ignotum et inopinatum, non parum expavit. At ille accedens salutavit eum, et interrogavit, quare illa hora, caeteris quiescentibus et alto sopore pressis, solus ipse moestus in lapide pervigil sederet. At ille vicissim sciscitabatur quid ad eum pertineret, utrum ipse intus an foris noctem transigeret. Qui respondens ait: «Ne me aestimes tuae moestitiae et insomniorum, et forinsecae et solitariae sessionis causam nescire: scio enim certissime qui es, et quare moeres, et quae ventura tibi in proximo mala formidas. Sed dicitio mihi quid mercis dare velis ei, si qui sit, qui his te moeroribus absolvat, et Redualdo suadeat, ut nec ipse tibi aliquid mali faciat, nec tuis te hostibus perimendum tradat.» Qui cum se omnia quae posset, huic tali pro mercede beneficii daturum esse responderet, adjecit ille: «Quid si etiam regem te futurum extinctis hostibus in veritate promittat, ita ut non solum omnes tuos progenitores, sed et omnes qui ante te reges in gente Anglorum fuerant, potestate transcendas?» At Aeduin constantior interrogando factus, non dubitavit promittere, quin ei qui tanta sibi beneficia donaret, dignis ipse gratiarum actionibus responderet. Tum ille tertio: «Si autem, inquit, is qui tibi tanta taliaque dona veraciter adventura praedixerit, etiam consilium tibi tuae salutis ac vitae melius atque utilius quam aliquis de tuis parentibus aut cognatis unquam audivit, ostendere potuerit, num ei obtemperare, et monita ejus salutaria suscipere consentis?» Nec distulit Aeduin quin continuo polliceretur in omnibus se secuturum doctrinam illius, qui se tot ac tantis calamitatibus ereptum, ad regni apicem proveheret. Quo accepto responso, confestim is qui loquebatur cum eo, imposuit dexteram suam capiti ejus, dicens: «Cum hoc ergo tibi signum advenerit, memento hujus temporis, ac loquela nostrae, et ea quae nunc promittis adimplere ne differas.» Et his dictis, ut ferunt, repente disparuit, ut intelligeret non hominem esse qui sibi apparuisset, sed spiritum.” (*ibidem*).*

³¹ Beda, *Historia Ecclesiastica*, III, 19.

³² “*Ubi quadam infirmitate corporis arreptus, angelica meruit visione perfrui, in qua admonitus est coepto verbi ministerio sedulus insistere, vigiliisque consuetis et orationibus indefessus incumbere; eo quod certus sibi exitus [esset], sed incerta ejusdem exitus esset hora futura, dicente Domino: Vigilate itaque, quia nescitis diem neque horam. Qua visione confirmatus, curavit locum monasterii, quem a praefato rege Sigbercto acceperat, velocissime construere, ac regularibus instituere disciplinis. Erat autem monasterium silvanum, et maris vicinitate amoenum, constructum in castro quodam, quod lingua Anglorum Cnobheresburg, id est, urbs Cnobheri vocatur; quod deinde rex provinciae illius Anna, ac nobiles quique augustioribus aedificiis ac donariis adornarunt.*” (*ibidem*).

³³ MGH *Scriptores rerum Merovingicarum*, V, S. 377-94.

³⁴ L’elemento risolutore della psicostasi è dato dalle tre chiavi di San Pietro che percuotono i demoni: “*Et illi numquam me volentes laxare, statim beatissimus Petrus tre claves habentes similitudinem hanc in manu tenens, voluit eos ex ipsis clavibus in capite percutere. Sed concitu cursu alas expansas, volatu veloci fugere coeperunt...*”

Fine sec. VII	<i>Visio Bonelli monachi</i> ³⁵	Angelo che guida Inferno Paradiso	Valerio abate riferisce che il monaco Bonello ha avuto in almeno due episodi diversi la visione di una cella sfolgorante di pietre preziose, che sarà la sua casa se persevera nell'asceti, e di un pozzo infernale infuocato dove i demoni gettano le anime. ³⁶	6	
Inizio sec. VIII	<i>Bedae Historia Ecclesiastica</i> I,19	Visione premonitrice di Germano	Giacente a letto malato vede una persona vestita di bianco ³⁷	1	
Inizio sec. VIII	<i>Visio Torctgyd</i> riportata da Beda ³⁸	Visione premonitrice	Una suora del convento ha una visione di un essere luminoso avvolto in un sudario. ³⁹	3	
Inizio sec. VIII	<i>Secunda Visio Torctgyd</i> riportata da Beda ⁴⁰	Visione premonitrice	La stessa suora inferma e priva della parola ha una seconda visione. ⁴¹	3	si ⁴²
Inizio sec. VIII	<i>Bedae Historia Ecclesiastica</i> IV, 14	Santi premonitori	Un ragazzo sassone infermo vede i santi Pietro e Paolo	1	
Inizio sec. VIII	<i>Visio Adamnani</i> riportata da Beda ⁴³	Visione premonitrice dell'incendio del monastero di Coludan	Il sant'uomo, che passa le notti macerandosi nel digiuno, passando davanti al monastero piange e un monaco gliene chiede il motivo. ⁴⁴	1	
Inizio sec. VIII	<i>Visio Cudbercti de obitu suo</i> riportata da Beda ⁴⁵	Visione premonitrice	Il sant'uomo confessa al suo discepolo che sta per morire. ⁴⁶	3	
Inizio sec. VIII	<i>Bedae Historia Ecclesiastica</i> V, 12	Inferno Purgatorio Paradiso	Il monaco Drythelm muore ma torna in vita per raccontare il suo viaggio nell'inferno, nel purgatorio e alle soglie del paradiso. ⁴⁷	7	
Inizio sec. VIII	<i>Bedae Historia ecclesiastica</i> V, 13	Inferno	Un laico che aveva avuto cariche militari sotto Coinred, re di Mercia ⁴⁸	3	
Inizio sec. VIII	<i>Bedae Historia Ecclesiastica</i> V, 14	Inferno Senso di colpa	Monaco fabbro che prima di morire vede l'inferno (con Satana, Caifas e gli uccisori di Cristo) in cui cadrà per aver amato troppo il bere.	3	
Inizio sec. VIII	<i>Bedae Vita prosaica Sancti Cutberti</i> . ⁴⁹	Visione premonitrice	San Cutberto predice alla badessa la morte di qualcuno nel monastero. ⁵⁰	1	
Inizio sec. VIII	<i>Bedae Historia Ecclesiastica</i> V, 15	Inferno. Visione <i>in articulo mortis</i> di Satana, di Caifa e degli altri che uccisero Gesù.	Altro monaco dannato. L'assenza di salvezza per il visionario, nonostante la visione, rappresenta il massimo grado di tragicità connessa con la visione stessa. ⁵¹	4	

³⁵ PLD 087. Valerius sancti Petri de Montibus, Opuscula : “...introduxit me in cellulam ex auro purissimo, lapidibusque praemicantibus, atque diversis coruscantibus gemmis, et margaritis constructam, miro modo et ipsa species et in lateribus ejus hinc indeque in voluminibus zetulae exstructae, atque camerae, cunctaque praerutilo auri fulgore, ac vario colore phalera ornamentorum ex pretiosissimis praemicantibus lapidibus [0434A] et margaritis, jubar immensi luminis radiabat. Quid multa dicam, aut quid cogitem? Nam habitaculi hujus atque loci illius pulchritudo inaestimabilis et incomparabilis est: quoniam nec os hominis hoc, nec cogitatio laudibus comprehendere valet. Sic denique ait ad me angelus ille: Si perseveraveris usque in finem, in hac te habitatione suscipiam.”

³⁶ *Ibidem* : “...in exstasi raptus ab angelo maligno, et praecipitatus sum in abyssum; in quo non erat putei introitus, sed sicut pinnaculum, aut abscissa terra deorsum. Et cum in primo [0434B] impetu descendissem, sicut lapis dimissus in profundum, per immensum spatium pede inhaerente in modici gradus retinaculo in ejusdem procerrimo parietis lateribus restiti. Et cum ibidem paululum reanimarem, facta est vox dicentis: Vadat! Et iterum praecipitatus descendi plus prolixum spatium. Et restiti secundo in ampliori aliquantulum gradu. Ibi inveni quemdam pauperem, quem statim cognovi, quia dudum venerat ad praedictam retrusionem meam infirmus atque mendicans. Et tenui eum apud me multis diebus. Et pro ministrantibus mihi serviens illi de ipsa substantiola quae pro bonis hominibus pietas Domini ministrabat, refeci animam ejus fame collapsam, quousque ad pristinam rediret salutem. Ipse rogavit pro me iniquos et crudeles executores, [0434C] qui me ducebant, ut mihi vel modicum spatium ibidem largirentur.”

Inizio sec. VIII	<i>Visio Constantini</i> . ⁵²	Visione paganeggiante Visione confirmatrice	A Costantino addormentato si presenta una vecchia che, rivestita di una tunica imperiale, ringiovanisce. Nel sogno la madre Elena vaticina che la fanciulla sarà sua per sempre. L'imperatore prega per avere una spiegazione. Gli appare in sogno il defunto papa Silvestro che gli spiega che la vecchia è Bisanzio.	1	si
716	Visione del monaco di Wenlock. Da una lettera di San Bonifacio a Eadburga badessa di Thanet (Kent). ⁵³	Inferno Paradiso Ponte sopra gli inferi Volontà di potenza	San Bonifacio scrive alla badessa la visione del monaco. Angeli che gli fanno girare il globo terrestre, gli mostrano i pozzi di fuoco da cui escono gemiti. Gli mostrano anche il Paradiso. Ceolred, re di Mercia, ancora vivo, appare tra i tormenti dell'inferno.	6	
Sec. VIII	Monaco di Reichenau	Inferno	Gli angeli lo trasportano in volo dove le anime dei dannati sono trasformate in uccelli neri pronti a essere cotti in pozzi di fuoco.	4	
Inizio sec. IX	<i>Vita Sancti Willibrodi</i> di Alcuino. ⁵⁴	Visione premonitrice	La madre di Willibrod incinta sogna una luna che diventa piena e va a finire nella bocca di lei, rendendola splendente. ⁵⁵	3	
Inizio sec. IX	<i>Vita Sancti Willibrodi</i> di Alcuino ⁵⁶	Visione premonitrice	Visione del papa dell'anno 696 che gli preannuncia la venuta di Willibrod. ⁵⁷	1	

³⁷ "Referrī nequeunt quae Christus operabatur in famulo, qui virtutes faciebat infirmus: et cum debilitati suae nihil remedii pateretur adhiberi, quadam nocte candentem niveis vestibus vidit sibi adesse personam, quae manu extensa jacentem videretur ad tollere, eumque consistere firmis vestigiis imperabat: postquam horam ita fugatis doloribus recepit pristinam sanitatem ut die reddito itineris laborem subiret intrepidus."

³⁸ Beda, *Historia Ecclesiastica*, IV, 9.

³⁹ "Cum autem et ipsa mater pia Deo devotae congregationis Aedilburga esset rapienda de mundo, apparuit visio miranda cuidam de sororibus, cui nomen erat Torctgyd, quae multis jam annis in eodem monasterio commorata, et ipsa semper in omni humilitate ac sinceritate Deo servire satagebat, et adjutrix disciplinae regularis eidem matri existere, minores docendo vel castigando curabat. Cujus ut virtus juxta Apostolum in infirmitate perficeretur, tacta est repente gravissimo corporis morbo, et per annos novem pia Redemptoris nostri provisione multum fatigata: videlicet ut quicquid in ea vitii sordidantis inter virtutes per ignorantiam vel incuriam resedisset, totum hoc caminus diutinae tribulationis excoqueret. Haec ergo quadam nocte incipiente crepusculo, egressa de cubiculo quo manebat, vidit manifeste quasi corpus hominis, quod esset sole clarius, sindone involutum in sublime ferri, elatum videlicet de domo in qua sorores pausare solebant. Cumque diligentius intueretur quo trahente levaretur sursum haec quam contemplabatur species corporis gloriosi, vidit quod quasi funibus auro clarioribus in superna tolleretur, donec coelis patentibus introducta, amplius ab illa videri non potuit. Nec dubium remansit cogitanti de visione, quin aliquis de illa congregatione citius esset moriturus, cujus anima per bona quae fecisset opera, quasi per funes aureos levanda esset ad caelos: quod revera ita contigit. Nam non multis interpositis diebus, Deo dilecta mater congregationis ipsius, ergastulo carnis educta est; cujus talem fuisse constat vitam, ut nemo qui eam noverit, dubitare debeat quin ei exeunti de hac vita caelestis patriae patuerit ingressus." (ibidem).

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ "Cum vero praefata Christi famula Torctgyd tres adhuc annos post obitum dominae in hac vita teneretur, in tantum ea quam praediximus infirmitate decocta est, ut vix ossibus haereret, et ad ultimum, cum tempus jam resolutionis ejus instaret, non solum membrorum caeterorum, sed et linguae motu caruit. Quod dum tribus diebus et totidem noctibus ageretur, subito visione spiritali recreata, os et oculos aperuit; aspectansque in caelum, sic ad eam quam intuebatur visionem, coepit loqui: «Gratus mihi est multum adventus tuus, et bene venisti.» Et hoc dicto, parumper reticuit, quasi responsum ejus quem videbat, et cui loquebatur, exspectans. Rursumque quasi leviter indignata subjunxit: «Nequaquam hoc laeta ferre queo.» Rursumque modicum silens, tertio dixit: «Si nullatenus hodie fieri potest, obsecro ne sit longum spatium in medio.» Dixit; et sicut antea, parum silens, ita sermonem conclusit: «Si omnimodis ita definitum est, neque hanc sententiam licet immutari, obsecro ne amplius quam haec solummodo proxima nox intersit.» Quibus dictis, interrogata a circumsedentibus, cum quo loqueretur: «Cum carissima, inquit, mea matre Aedilberge.» Ex quo intellexere quod ipsa ei tempus suae transmigrationis in proximum nunciare venisset. Nam et ita ut rogabat, transacta una die ac nocte, soluta carnis simul et infirmitatis vinculis, ad aeternae gaudia salutis intravit." (ibidem).

⁴² L'aspetto carismatico è dato dal recupero della parola e dall'annuncio esatto del decesso.

824	Wetti di Raichenau	Visione punitrice Inferno	Un demone morde il sesso di Carlo Magno per fargli espiare tutti i suoi concubinaggi	1	
Sec. VIII	<i>Pauli Diaconi Historia romana</i>	Inferno	Infernum Theodrici regis. ⁵⁸	4	
Seconda metà del sec. IX	Ilderico di Benevento. ⁵⁹	Paradiso	Trascrizione di una <i>Laus Dei</i> poetica (distici elegiaci) alternata tra gli angeli e Ilderico	5	si ⁶⁰

⁴³ Beda, *Historia Ecclesiastica*, IV,25.

⁴⁴ “*At ille: «Cuncta, inquit, haec quae cernis aedificia publica vel privata, in proximo est ut ignis absumens in cinerem convertat.» Quod ille audiens, mox ut intraverunt monasterium, matri congregationis, vocabulo Aebbae, curavit indicare. At illa merito turbata de tali praesagio vocavit ad se virum, et diligentius ab eo rem, vel unde hoc ipse nosset, inquirebat. Qui ait: «Nuper occupatus noctu vigiliis et psalmis, vidi adstantem mihi subito quendam incogniti vultus: cujus praesentia cum essem exterritus, dixit mihi ne timerem; et quasi familiari me voce alloquens, Bene facis, inquit, qui tempore isto nocturno quietis non somno indulgere, sed vigiliis et orationibus insistere maluisti. At ego, Novi, inquam, multum mihi esse necesse vigiliis salutaribus insistere, et pro meis erratibus sedulo Dominum deprecari. Qui adjiciens, Verum, inquit, dicis, quia et tibi et multis opus est peccata sua bonis operibus redimere, et cum cessant a laboribus rerum temporalium, tunc pro appetitu aeternorum bonorum liberius laborare; sed hoc tamen paucissimi faciunt. Siquidem modo totum hoc monasterium ex ordine perlustrans singulorum casas ac lectos inspexi, et neminem ex omnibus praeter te erga sanitatem animae suae occupatum reperi: sed omnes prorsus et viri et feminae aut somno torpent inertes, aut ad peccata vigilant. Nam et domunculae quae ad orandum vel legendum factae erant, nunc in commensationum, potationum, fabulationum, et caeterarum sunt inlecebrarum cubilia conversae. Virgines quoque Deo dicatae, contempta reverentia suae professionis, quotiescumque vacant, texendis subtilioribus indumentis operam dant quibus aut seipsas ad vicem sponsarum in periculum sui status adornent, aut externorum sibi virorum amicitiam comparent. Unde merito loco huic et habitatoribus ejus gravis de caelo vindicta flammis saevientibus praeparata est.» Dixit autem abbatissa: «Et quare non citius hoc compertum mihi revelare voluisti?» Qui respondit: «Timui propter reverentiam tuam, ne forte nimium conturbareris; et tamen hanc consolationem habeas, quod in diebus tuis haec plaga non superveniet.» Qua divulgata visione, aliquantulum loci accolae paucis diebus timere, et seipsos intermissis facinoribus castigare coeperunt. Verum post obitum ipsius abbatissae redierunt ad pristinas sordes, immo sceleratiora fecerunt. Et cum dicerent, Pax et securitas, extemplo praefatae ultionis sunt poena multati.» (ibidem).*

⁴⁵ Beda, *Historia Ecclesiastica*, IV, 29.

⁴⁶ “*Erat enim presbyter vitae venerabilis, nomine Hereberct, jamdudum viro Dei spiritualis amicitiae foedere copulatus; qui in insula stagni illius pergrandis de quo Deruentionis fluvii primordia erumpunt, vitam ducens solitariam, annis singulis eum visitare et monita ab eo perpetuae salutis audire solebat. Hic cum audiret eum ad civitatem Lugubaliam devenisse, venit ex more, cupiens salutaribus ejus exhortationibus ad superna desideria magis magisque accendi. Qui dum sese alterutrum caelestis vitae poculis debriarent, dixit inter alia antistes: «Memento, frater Hereberct, ut modo quidquid opus habes, me interroges, mecumque loquaris: postquam enim ab invicem digressi fuerimus, non ultra nos in hoc saeculo carnis obtutibus invicem aspiciemus. Certus sum namque quod tempus meae resolutionis instat, et velox est depositio tabernaculi mei.» Qui haec audiens provolutus est ejus vestigiis, et fuis cum gemitu lacrymis, «Obsecro, inquit, per Dominum, ne me deseras, sed tui memor sis fidissimi sodalis, rogesque supernam pietatem, ut cui simul in terris servivimus, ad ejus videndam gratiam simul transeamus ad caelos. Nosti enim quia ad tui oris imperium semper vivere studui, et quicquid ignorantia vel fragilitate deliqui, aequae ad tuae voluntatis examen mox emendare curavi.» Incubuit precibus antistes, statimque edoctus in spiritu impetrasse se quod petebat a Domino: «Surge, inquit, frater mi, et noli plorare, sed gaudio gaude quia quod rogavimus, superna nobis clementia donavit.» Cujus promissi et prophetiae veritatem sequens rerum astruxit eventus, quia et digredientes ab invicem non se ultra corporaliter viderunt, sed uno eodemque die, hoc est, tertia decima Kalendarum Aprilium, egredientes e corpore, spiritus eorum mox beata invicem visione conjuncti sunt, atque angelico ministerio pariter ad regnum caeleste translati. Sed Hereberct divina prius infirmitate decoquitur; illa, ut credibile est, dispensatione dominicae pietatis, ut si quid minus haberet meriti a beato Cudbercto, suppleret hoc castigans longae aegritudinis dolor: quatenus aequatus gratia suo intercessori, sicut uno eodemque tempore cum eo de corpore egredi, ita etiam una atque indissimili sede perpetuae beatitudinis meruisset recipi.» (ibidem).*

⁴⁷ “*His temporibus [DCXCVI] miraculum memorabile, et antiquorum simile in Britannia factum est. Namque ad excitationem viventium de morte animae, quidam aliquandiu mortuus ad vitam resurrexit corporis, et multa memoratu digna quae viderat, narravit; e quibus hic aliqua breviter perstringenda esse putavi. Erat ergo paterfamilias in regione Nordanhymbrorum quae vocatur Incuneningum, religiosam cum domo sua gerens vitam; qui infirmitate corporis tactus, et hac crescente per dies ad extrema perductus, primo tempore noctis defunctus est; sed diluculo reviviscens ac repente residens, omnes qui corpori flentes assederant, timore immenso percussos in fugam convertit: uxor tantum*

Seconda metà del sec. X	<i>Vita Sancti Dunstani Auctore B.</i> ⁶¹	Visione punitrice di san Pietro, san Paolo e sant' Andrea	Dunstano rifiuta l'offerta di re Edred di assumere il vescovado di Crediton. La notte seguente ha una visione in cui i tre santi lo puniscono per aver rifiutato quella missione di apostolato che fu loro affidata. ⁶²	1	
Inizi del sec. XI	<i>Vita Sancti Dunstani Auctore Adelardo.</i> ⁶³	Stessa visione punitrice	Simile nella sostanza, ma non identica alla precedente, la visione contiene assai più precisi riferimenti geografici. Ma ha anche una sorta di profezia confirmativa affidata al re. ⁶⁴	1	si

quae amplius amabat, quamvis multum tremens et pavidam, remansit: quam ille consolatus: «Noli, inquit, timere, quia jam vere resurrexi a morte qua tenebar, et apud homines sum iterum vivere permissus; non tamen ea mihi qua ante consueveram conversatione, sed multum dissimili ex hoc tempore vivendum est.» Statimque surgens abiit ad villulae oratorium, et usque ad diem in oratione persistens, mox omnem quam possederat substantiam in tres divisit portiones, e quibus unam conjugi, alteram filiis tradidit, tertiam sibi ipse retentans, statim pauperibus distribuit. Nec multo post saeculi curis absolutus ad monasterium Mailros, quod Tuidi fluminis circumflexu maxima ex parte clauditur, pervenit; acceptaque tonsura, locum secretae mansionis quam praeviderat abbas, intravit: et ibi usque ad diem mortis in tanta mentis et corporis contritione duravit, ut multa illum, quae alios laterent, vel horrenda, vel desideranda vidisse, etiamsi lingua sileret, vita loqueretur. Narrabat autem hoc modo quod viderat: «Lucidus, inquiens, aspectu, et clarus erat indumento qui me ducebat. Incedebamus autem tacentes, ut videbatur mihi, contra ortum solis solstitialem; cumque ambularem, devenimus ad vallem multae latitudinis ac profunditatis, infinitae autem longitudinis; quae ad laevam nobis sita, unum latus flammis ferventibus nimium terribile, alterum furenti grandine ac frigore nivium omnia perflante atque verrente non minus intolerabile praeferebat. Utrumque autem erat animabus hominum plenum, quae vicissim hinc inde videbantur quasi tempestatis impetu jactari. Cum enim vim fervoris immensi tolerare non possent, prosiliebant miserae in medium frigoris infesti: et cum neque ibi quippiam requiei invenire valeret, resiliebant rursus urendae in medium flammarum inextinguibilem. Cumque hac infelici vicissitudine longe lateque, prout aspicere poteram, sine ulla quietis intercapedine innumerabilis spirituum deformium multitudo torqueretur, cogitare coepi quod hic fortasse esset infernus, de cuius tormentis intolerabilibus narrare saepius audivi. Respondit cogitationi meae ductor qui me praecedebat: Non hoc, inquiens, suspicaris; non enim hic infernus est ille quem putas. At cum me hoc spectaculo tam horrendo perterritum paulatim in ulteriora produceret, vidi subito ante nos obscurari incipere loca, et tenebris omnia repleri. Quas cum intrarem, in tantum paulisper condensatae sunt, ut nihil praeter ipsas aspicerem, excepta dumtaxat specie et veste ejus qui me ducebat. Et cum progredieremur sola sub nocte per umbras, ecce subito apparent ante nos crebri flammarum tetra globi, ascendentes quasi de puteo magno, rursusque decedentes in eundem. Quo cum perductus essem, repente ductor meus disparuit, ac me solum in medio tenebrarum et horridae visionis reliquit. At cum iidem globi ignium sine intermissione modo alta peterent, modo ima baratri repeterent, cerno omnia quae ascendebant fastigia flammarum plena esse spiritibus hominum, qui instar favillarum cum fumo ascendentium nunc ad sublimiora projicerentur, nunc retractis ignium vaporibus relaberentur in profunda. Sed et foetor incomparabilis cum eisdem vaporibus ebulliens, omnia illa tenebrarum loca replebat. Et cum diutius ibi pavidus consisterem, utpote incertus quid agerem, quo verterem gressum, qui me finis maneret: audio subitum post terga sonitum immanissimi fletus ac miserrimi, simul et cachinnum crepitantem quasi vulgi indocti captis hostibus insultantis. Ut autem sonitus idem clarior redditus ad me usque pervenit, considero turbam malignorum spirituum, quae quinque animas hominum moerentes ejulantesque, ipsa multum exultans et cachinnans medias illas trahebat in tenebras: e quibus videlicet hominibus, ut dignoscere potui, quidam erat adtonsus ut clericus, quidam laicus, quaedam femina. Trahentes autem eos maligni spiritus descenderunt in medium baratri illius ardentis; factumque est ut cum longius subeuntibus eis, fletum hominum, et risum daemoniorum clare discernere nequirem, sonum tamen adhuc promiscuum in auribus haberem. Interea ascenderunt quidam spirituum obscurorum de abyssu illa flammivoma, et adcurrentes circumdederunt me, atque oculis flammantibus, et de ore ac naribus ignem putidum efflantes angebant, forcipibus quoque igneis quos tenebant in manibus, minitabantur me comprehendere, nec tamen me ullatenus contingere, tametsi terrere praesumebant. Qui cum undiqueversum hostibus et caecitate tenebrarum conclusus huc illucque oculos circumferrem, si forte alicunde quid auxilii quo salvarer, adveniret, apparuit retro via qua veneram quasi fulgor stellae meantis inter tenebras, qui paulatim crescens et ad me ocus festinans ubi adpropinquavit, dispersi sunt et aufugerunt omnes qui me forcipibus rapere quaerebant spiritus infesti. «Ille autem qui adveniens eos fugavit erat ipse qui me ante ducebat: qui mox conversus ad dexterum iter, quasi contra ortum solis brumalem me ducere coepit. Nec mora, exemptum tenebris in auras me serena lucis eduxit: cumque me in luce aperta duceret, vidi ante nos murum permaximum, cujus neque longitudini hinc vel inde, neque altitudini ullus esse terminus videretur. Coepi autem mirari quare ad murum accederemus, cum in eo nullam januam vel fenestram vel ascensum alicubi conspicerem. Cum ergo pervenissemus ad murum, statim nescio quo ordine fuimus in summitate ejus. Et ecce ibi campus erat latissimus ac laetissimus, tantaque fragrantia vernantium floscolorum plenus, ut omnem mox foetorem tenebrae fornacis, qui me pervaserat, effugaret admirandi hujus suavitas odoris. Tanta autem lux cuncta ea loca perfuderat, ut omni

Sec. XI	<i>Vita Sancti Dunstani Auctore Osberno.</i> ⁶⁵	Stessa visione punitrice	Simile alla precedente tanto da sembrarne debitrice. Si va ridimensionando l'aspetto punitivo. ⁶⁶	1	sì
Fine sec. XI	<i>Vita Sancti Dunstani Auctore Eadmero.</i> ⁶⁷	Stessa visione non più punitrice	Simile alla precedente tanto da sembrarne debitrice. L'aspetto punitivo decisamente ridotto a vantaggio dell'investitura carismatica. ⁶⁸	1	sì

splendore diei, sive solis meridiani radiis videretur esse praeclarior. Erantque in hoc campo innumera hominum albatorum conventicula, sedesque plurimae agminum laetantium. Cumque inter choros felicitum incolarum medios me duceret, cogitare coepi quod hoc fortasse esset regnum caelorum, de quo praedicari saepius audivi. Respondit ille cogitatum meo: Non, inquiens, non hoc est regnum caelorum quod autumas. Cumque procedentes transissemus, et has beatorum mansiones spirituum, aspicio ante nos multo majorem luminis gratiam quam prius; in qua etiam vocem cantantium dulcissimam audivi; sed et odoris fragantia miri tanta de loco effundebatur, ut is quem antea degustans quasi maximum rebar, jam permodicus mihi odor videretur: sicut etiam lux illa campi florentis eximia, in comparatione ejus quae nunc apparuit lucis, tenuissima prorsus videbatur, et parva. In cujus amoenitatem loci cum nos intraturos sperarem, repente ductor substitit; nec mora, gressum retorquens, ipsa me qua venimus via reduxit. «Cumque reversi perveniremus ad mansiones illas laetas spirituum candidatorum, dixit mihi: Scis quae sint ista omnia quae vidisti? Respondi ego. Non. Et ait: Vallis illa quam aspexisti flammis ferventibus et frigoribus horrenda rigidis, ipse est locus in quo examinandae et castigandae sunt animae illorum, qui differentes confiteri et emendare scelera quae fecerant, in ipso tandem mortis articulo ad poenitentiam confugiunt, et sic de corpore exeunt: qui tamen quia confessionem et poenitentiam vel in morte habuerunt, omnes in die iudicii ad regnum caelorum perveniunt. Multos autem preces viventium et eleemosynae et jejunia et maxime celebratio missarum, ut etiam ante diem iudicii liberentur, adjuvant. Porro puteus ille flammivomus ac putidus quem vidisti, ipsum est os gehennae, in quo quicumque semel inciderit nunquam inde liberabitur in aevum. Locus vero iste florifer, in quo pulcherrimam hanc juventutem jocundari ac fulgere conspicias, ipse est in quo recipiuntur animae eorum qui in bonis quidem operibus de corpore exeunt, non tamen sunt tantae perfectionis, ut in regnum caelorum statim mereantur introduci qui tamen omnes in die iudicii ad visionem Christi et gaudia regni caelestis intrabunt. Nam quicumque in omni verbo et opere et cogitatione perfecti sunt, mox de corpore egressi ad regnum caeleste perveniunt: ad cujus vicinia pertinet locus ille, ubi sonum cantilenae dulcis cum odore suavitatis ac splendore lucis audisti. Tu autem quia nunc ad corpus reverti et rursus inter homines vivere debes, si actus tuos curiosius discutere, et mores sermonesque tuos in rectitudine ac simplicitate servare studueris, accipies et ipse post mortem locum mansionis inter haec quae cernis agmina laetabunda spirituum beatorum. Namque ego cum ad tempus abscessissem a te, ad hoc feci ut quid de te fieri deberet agnoscerem. Haec mihi cum dixisset, multum detestatus sum reverti ad corpus, delectatus nimirum suavitate ac decore loci illius quem intuebar, simul et consortio eorum quos in illo [esse] videbam. Nec tamen aliquid ductorem meum rogare audebam: sed inter haec nescio quo ordine repente me inter homines vivere cerno.»

⁴⁸ «At contra, fuit quidam in provincia Merciorum cujus visiones ac verba, non autem et conversatio, plurimis, sed non sibi metipsi profuit. Fuit autem temporibus Coenredi, qui post Aedilredum regnavit [DCCV], vir in laico habitu atque officio militari positus; sed quantum pro industria exteriori regi placens, tantum pro interna suimet negligentia displicens. Admonebat ergo illum sedulo ut confiteretur, et emendaret ac relinqueret scelera sua, priusquam subito mortis superventu tempus omne poenitendi et emendandi perderet. Verum ille, frequenter licet admonitus, spernebat verba salutis, seseque tempore sequente poenitentiam acturum esse promittebat. Haec inter tactus infirmitate, decidit in lectum, atque acri coepit dolore torqueri. Ad quem ingressus rex, diligebat enim eum multum, hortabatur ut vel tunc antequam moreretur, poenitentiam ageret commissorum. At ille respondit, non se tunc velle confiteri peccata sua, sed cum ab infirmitate resurgeret; ne exprobrarent sibi sodales, quod timore mortis faceret ea quae sospes facere noluerat; fortiter quidem, ut sibi videbatur, locutus, sed miserabiliter, ut post patuit, daemoniaca fraude seductus. Cumque morbo ingravescente, denuo ad eum visitandum ac docendum rex intraret, clamabat statim miserabili voce: «Quid vis modo? Quid huc venisti? Non enim mihi aliquid utilitatis aut salutis potes ultra conferre. At ille: Noli, inquit, ita loqui, vide ut sanum sapias. Non, inquit, insanio, sed pessimam mihi scientiam certus prae oculis habeo. Et quid, inquit, hoc est? Paulo ante, inquit, intraverunt domum hanc duo pulcherrimi juvenes, et resederunt circa me, unus ad caput, et unus ad pedes; protulitque unus libellum perpulchrum, sed vehementer modicum, ac mihi ad legendum dedit, in quo omnia quae unquam bona feceram, intuens scripta reperi, et haec erant nimium pauca et modica. Receperunt codicem, neque aliquid mihi dicebant. Tum subito supervenit exercitus malignorum et horridorum vultu spirituum, domumque hanc et exterius obsedit, et intus maxima ex parte residens implevit. Tunc ille qui et obscuritate tenebrosae faciei et primatu sedis major esse videbatur eorum, proferens codicem horrendae visionis, et magnitudinis enormis, et ponderis pene importabilis, jussit uni ex satellitibus suis mihi ad legendum deferre. Quem cum legissem, inveni omnia scelera, non solum quae opere vel verbo, sed etiam quae tenuissima cogitatione peccavi, manifestissime in eo tetricis esse

Sec. XI	Otloh di Saint'Emmeran <i>Liber Visionum</i> ⁶⁹	Inferno Paradiso	Testo con criteri didascalici e riassuntivi assieme. Riporta visioni proprie e altrui con una prevalenza di visioni dell'Aldilà con punizione di chi danneggia la chiesa e i monaci.	6
------------	---	-----------------------------	---	---

descripta litteris. Dicebatque ad illos qui mihi adsederant viros albatos et praeclaros: Quid hic sedetis, scientes certissime quia noster est iste? Responderunt: Verum dicitis; accipite, et in cumulum damnationis vestrae ducite. Quo dicto, statim disparuerunt: surgentesque duo nequissimi spiritus, habentes in manibus vomeres, percusserunt me, unus in capite, et alius in pede: qui videlicet modo cum magno tormento irrepunt in interiora corporis mei, moxque ut ad se invicem perveniunt, moriar, et paratis ad rapiendum me daemonibus, in inferni claustra pertrahar.» Sic loquebatur miser desperans, et non multo post defunctus poenitentiam quam ad breve tempus cum fructu veniae facere supersedit, in aeternum sine fructu poenis subditus facit. De quo constat quia, sicut beatus papa Gregorius de quibusdam scribit, non pro se ista cui non profuere, sed pro aliis viderit, qui ejus interitum cognoscentes, differe tempus poenitentiae, dum vacat, timerent, ne improvise mortis articulo praeveniti impenitentes perirent. Quod autem codices diversos per bonos sive malos spiritus sibi vidit offerri, ob id superna dispensatione factum est, ut meminerimus facta et cogitationes nostras non in ventum diffluere, sed ad examen summi Judicis cuncta servari; et sive per amicos angelos in fine nobis ostendenda, sive per hostes. Quod vero prius candidum codicem protulerunt angeli, deinde atrum daemones: illi perparvum, isti enormem: animadvertendum est quod in prima aetate bona aliqua fecit, quae tamen universa prave agendo juvenis obnubilavit. Qui si e contrario errores pueritiae corrigere in adolescentia, ac bene faciendo a Dei oculis abscondere curasset, posset eorum numero sociari de quibus ait Psalmus: Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata. Hanc historiam, sicut a venerabili antistite Pecthelmo didici, simpliciter ob salutem legentium, sive audientium, narrandam esse putavi.»

⁴⁹ PLD 094.

⁵⁰ “Ubi dum hora refectiois ad mensam consedissent, subito Cudberctus aversam a carnalibus epulis mentem ad spiritalia contemplanda sustulit. Unde, lassatis ab officio suo membris corporis, mutato colore faciei, et quasi attonitis contra morem oculis, cultellus quoque quem tenebat decidit in mensam. Quod dum presbyter ejus qui astabat et ministrabat aspiceret, inclinatus ad abbatissam dixit silentio: «Interroga episcopum quid viderit modo; scio enim quia non sine causa manus ejus tremefacta cultellum deseruit, vultusque mutatur illius, sed vidit aliquid spiritale quod nos caeteri videre non quivimus.» At illa statim conversa ad eum: «Obsecro, inquit, domine mi episcopo, dicas quid videris modo, neque enim frustra lassata tua dextera cultellum quem tenebat amisit.» Qui dissimulare conatus vidisse se quidpiam secreti, jocosè respondit: «Num tota die manducare valebam? jam aliquando quiescere debui.» Illa autem diligentius adjurante ac flagitante ut exponeret visionem: «Vidi, inquit, animam cujusdam sancti manibus angelicis ad regni coelestis gaudia ferri.» Rursus illa: «De quo, inquit, loco adsumpta est?» Respondit: «De tuo monasterio.» Adjecit nomen inquirere. Et ille: «Tu mihi, inquit, die crastino, missas celebranti nomen ejus indicabis. Haec audiens illa, confestim misit ad majus suum monasterium, videre qui nuper raptus esset e corpore.» At nuntius omnes ibidem salvos incolumesque reperiens, postquam mane facto reverti ad Dominam coepit, obvios habuit eos qui corpus defuncti fratris sepeliendum in carro deferrent. Interrogansque qui esset, didicit quia quidam de pastoribus bonae actionis vir, incautius in arbore ascendens deciderat deorsum, et contrito corpore ipsa hora spiritum exhalavit, qua hunc vir Domini ad coelestia ductum videbat. Quod dum rediens abbatissae referret, statim illa ingressa ad episcopum jam tunc dedicantem ecclesiam, stupore femineo quasi novum aliquid incertumque nuntiatura: «Precor, inquit, Domine mi episcopo, memineris ad missas Hadwaldi mei, hoc enim viro erat nomen, qui heri cadendo de arbore defunctus est.» Tunc liquido omnibus patuit, quia multiformis prophetiae spiritus viri sancti praecordiis inerat, qui et in praesenti occultum animae raptum videre, et quid sibi in futuro ab aliis indicandum esset potuit praevidere.”

⁵¹ “Novi autem ipse fratrem, quem utinam non nossem, cujus etiam nomen, si hoc aliquid prodesset, dicere possem; positum in monasterio nobili, sed ipsum ignobiliter viventem. Corripiebatur quidem sedulo a fratribus ac majoribus loci, atque ad castigatorem vitam converti ammoneretur. Et quamvis eos audire nolisset, tolerabatur tamen ab eis longanimiter, ob necessitatem operum ipsius exteriorum: erat enim fabrilis arte singularis. Serviebat autem multum ebrietati et caeteris vitae remissioris inlecebris; magisque in officina sua die noctuque residere, quam ad psallendum atque orandum in ecclesia audiendumque cum fratribus verbum vitae concurrere consuevit. Unde accidit illi, quod solent dicere quidam, quia qui non vult ecclesiae januam sponte humiliatus ingredi, necesse habet in januam inferni non sponte damnatus introduci. Percussus enim languore atque ad extrema perductus vocavit fratres, et multum moerens ac damnato similis coepit narrare, quia videret inferos apertos et Sathanan dimersum [immersum] in profundis tartari, Caiphaque cum caeteris qui occiderunt Dominum, juxta eum flammis ultricibus contraditum: in quorum vicinia, inquit, heu misero mihi locum despicio aeternae perditionis esse praeparatum. Audientes haec fratres,

1075 ca.	Andreas Vallombrosanus (Andrea da Strumi), <i>Passio Sancti martyris Arialdi Mediolanensis.</i>	Visione premonitrice della madre incinta di Arialdo	Dalla sua viva voce appresi che una notte, mentre ella stava dormendo, quando ancora era vivo suo marito ed era incinta del figlio, su di lei in visione brillò una luce straordinaria, come lo splendore del sole a mezzogiorno: tale luce disperse ogni tenebra e riempì interamente la casa ove si trovava coricata. Il mattino seguinte, ripensando fra di sé, con stupore, all'insolita visione, decise di raccontarla alle donne più autorevoli, dalle quali si sentì dire che portava in grembo un figlio di sesso maschile il	3
-------------	--	---	--	---

coeperunt diligenter exhortari, ut vel tunc positus adhuc in corpore poenitentiam faceret. Respondebat ille desperans: «Non est mihi modo tempus vitam mutandi, cum ipse viderim iudicium meum jam esse completum.» Talia dicens, sine viatico salutis obiit, et corpus ejus in ultimis est monasterii locis humatum, neque aliquis pro eo vel missas facere, vel psalmos cantare, vel saltem orare praesumebat. O quam grandi distantia divisit Deus inter lucem et tenebras! Beatus protomartyr Stephanus passurus mortem pro veritate, vidit caelos apertos, vidit gloriam Dei, et Jesum stantem a dextris Dei; et ubi erat futurus ipse post mortem, ibi oculos mentis ante mortem, quo laetior occumberet, misit. At contra, faber iste tenebrosae mentis et actionis, imminente morte, vidit aperta tartara, vidit damnationem diaboli et sequacium ejus; vidit etiam suum infelix inter tales carcerem, quo miserabilius ipse desperata salute periret, sed viventibus qui haec cognovissent causam salutis sua perditione relinqueret. Factum est hoc nuper in provincia Berniciorum; ac longe lateque diffamatum, multos ad agendam et non differendam scelerum suorum poenitudinem provocavit. Quod utinam exhinc etiam nostrarum lectione litterarum fiat!''

⁵² Riportata da Aldelmo di Malmesbury (639-709) e da Guglielmo di Malmesbury (circa 1135).

⁵³ MGH *Epistulae selectae*, I, Berlin 1916, n. 10, p. 8-15.

⁵⁴ Alcuini Vita Sancti Willibrodi Cap. II PL101.

⁵⁵ "Visum est ei quasi novam in coelo videret lunam, crescente illa, usque dum plena videbatur esse. Quam diligentius intuens, repentino cursu lapsa ruit in os ejus. Qua devorata, ejus intima splendore perfusa sunt. Evigilans vero, timore perterrita, cuidam hoc religioso presbytero retulit somnium; illoque interrogante si ea nocte qua ei visio facta est, suo more solito jungeretur viro, acceptaque ab ea ejus rei confessione, ita respondit: Luna, quam ex modica vidisti in magnam crevisse, filius est quem in ea nocte concepisti: qui luce veritatis caliginosos tenebrarum errores discutiet, et quocumque perrexerit, comitante superni luminis splendore, plenum suae perfectionis ostendet globum: coruscanteque rumoris ejus candore et morum pulchritudine, multorum in se alliciet aspectum. Hujus ergo somnii interpretationem rerum veritas subsequuta est."

⁵⁶ Alcuini Vita Sancti Willibrodi, Cap. II. PL101.

⁵⁷ Alcuini, Vita Sancti Willibrodi, Liber I Cap. VII. "Visio angelica. Ordinatur archiepiscopus et Clemens appellatur.— Sed die quarta, priusquam illo veniret, beatissimus apostolicus angelica in somnis responsione admonitus est, ut illum cum summo honore susciperet, et quod multarum animarum esset illuminator futurus, a Deoque electus, et ad hoc venisset, ut summi ab eo sacerdotii honorem susciperet; nihilque ei negandum esse, quidquid petisset. Qua factus apostolicus admonitione certus, cum magno gaudio et summo eum suscepit honore: et ut in eo fidei agnovit fervorem, religionis devotionem, sapientiae plenitudinem, die competenti populo adveniente, advocatis venerabilibus ad societatem ministerii sacerdotibus, publice in ecclesia beatissimi Petri principis apostolorum cum magna dignitate, more apostolico, eum ordinavit archiepiscopum; ac ordinato nomen imposuit Clemens, vestimentisque suis sacerdotalibus induit eum, et sancto, quasi superhumerali Aaron, pallio dignitatis, et indumenti confirmavit gloria; et quidquid voluit vel potuit, aut in patrociniis sanctorum, aut in rebus ecclesiasticis, cum tota mentis alacritate tradidit illi, firmatumque benedictione, donis ditatum, cum salutaribus praeceptis iterum eum in opus Evangelii remisit."

⁵⁸ Pauli Diaconi *Historia Romana* XVI in MGH *Auctores antiquissimi* II, p. 219: «Iohannes vero pontifex revertens a Constantinopoli dum cum his cum quibus ierat, profectus ad Theodericum Ravennam fuisset, Theodericus ductus malitia, quod eum Iustinum catholicae pietatis defensor honorifice suscepisset, eum simul cum sociis carceris afflictione peremit. Sed hanc eius inmanissimam crudelitatem mox animadversio divina secuta est; nam nonagesimo octavo post hoc facinus die subita morte defunctus est, cuius animam solitarius aspexit quidam apud Liparam insulam vir magnae virtutis inter Iohannem papam et Symmachum patricium deduci et in Vulcani ollam, quae ei loco proxima erat, demergi.»

⁵⁹ *Chronicon Salernitanum*, In MGH *Scriptores* III. Commento critico di Massimo Oldoni "Ilderico di Benevento" in «Studi medievali», (1970) vol. XI/2, ora in *Idem*, «Anonimo salernitano del X secolo», Napoli, 1972, pp. 178-206, nonché di Giuseppe Gianluca Cicco, Op. cit., pp. 63-95.

⁶⁰ Ilderico indovina il contenuto di una lettera mai vista. Il principe Adelchi aveva in antipatia Ilderico, perché non usava come gli altri un linguaggio adulatorio con lui. Ilderico dominava se stesso con digiuni e vigilie, come se, vivendo sulla terra, ascoltasse inni celesti e ne parlava ai fedeli.

⁶¹ *Memorials of Saint Dunstan Archbishop of Canterbury* / edited from various manuscripts by William Stubb. — [London] : Kraus Reprint Ltd, 1965. — [1st ed. London : by Her Majesty's Stationery Office, 1874]. — (*Rerum*

Circa 1080	Desiderio abate di Montecassino. ⁷¹	Inferno	Pandolfo, principe di Capua, morto da poco, immerso fino alla gola in un lago di cenere, mentre due esseri nerissimi con dei vitigni girati a cappio lo immergono fino al fondo del lago e lo ritirano su. Il tutto per aver rubato una coppa d'oro al monastero di san Benedetto.	4	
Circa 1097-1110	<i>Hugo abbas Flaviniacensis.</i> ⁷²	Angelus in columbae specie apparens	<i>Vade...et perge Iherusalem, quia Dominus iubet.</i>	1	

Britannicarum Medii Aevi Scriptores, or Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages, 63). *Scilicet*, pp. 3-52.

⁶² 20. *Nocte itaque subsequenti visum est illi per nocturnam revelationem, quod, cum prompto comitatu Romam properare deberet, adparuerunt ipsi in viis eisdem Petrus et Paulus cum Andrea, pandentes ei diversa et inopinata eventuum suorum secreta, finitoque familiari apostolorum colloquio, Andreas virga quam manu gerebat percussit illum ictu non modico dicens, "Hoc habeto praemii quod apostolatus nostri consortium heri recussando tempisti". Statimque expegefactus post ictum requisivit cubantem coram se monachum, quis ipsum acro virgulae ictu temere percussisset. At ille, "Nullus," inquit, "te quiescentem aliquo percussione tactu me sciente contigerat." Is ergo praemeditatus ait, "Modo, fili mi, modo a quo sim percussus agnosco." (ibidem, p. 30-31).*

⁶³ Memorials of Saint Dunstan Archbishop of Canterbury, cit., pp. 53-68.

⁶⁴ «*Displicuit autem verbum hoc coram Domino, ut ei nocte insequenti per visum revelatum est. Visum enim est sibi se Romam adisse, et adoratis apostolis ilico redisse. Cumque ad Montem Gaudii applicuisset, ecce sanctus Petrus cum coapostolis Paulo atque Andrea occurrit, singuli singulos gladios manu tenentes eique offerentes; et gladio sancti Petri aureis inscriptum legebatur litteris, "In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum." Gladii vero sanctorum Pauli atque Andreae proprii inscripti erant nominibus. Tunc sanctus Andreas blande ex evangelio modulando cecinit, "Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris." Sanctus autem Petrus arguendo virgam levavit et in palmam levem ictum vibrando dixit, "Hoc habeas commonitorium, de non recusando ulterius jugo Domini." Ad haec evigilans reliquum noctis divinis laudibus impendit. Mane autem regi visionem retulit admiranti. Rex vero ut erat divina eruditione praeditus, "Cum gladii," inquit, "quos ex apostolica benedictione suscepisti armaturam praetendant Spiritus Sancti, scias pro certo per gladium beati Petri verbo Dei inscriptum, te archiepiscopatus solio coelitus donandum." Non ergo cecidit in terram de his omnibus quae gloriose locutus est gloriosus rex.» (ibidem, p.57).*

⁶⁵ Memorials of Saint Dunstan Archbishop of Canterbury, cit., pp. 69-161.

⁶⁶ «*Inde fluctuantes animos gerens cubiculo se dedit; ibique secum multa volventi somnus obrepsit. Et ecce assunt principes regni Dei et iudices saeculi, venerabiles Christi apostoli, Petrus et Paulus cum Sancto Andrea, et quasi de urbe Roma egredienti occurrentes et ad Montem Gaudii sibi se adjungentes. A quibus gratiosissime salutatus, videbat singulos in singulorum manibus gladios enitere, quos omnes officiosa benignitate sibi obtulere. Cumque visum per extensos ante se gladios duceret, hanc in gladio beati Petri legebati scripturam aureis litteris intextam: [...] Tunc a Beato Petro jussus laevam extendere modicum crepitantis ferulae ictum excepit, hoc ab illo audiens, "Hoc tibi sit poena abjecti, et signum ulterius non abjiciendi pontificatus." Ad cujus virgulae tactum a somno evigilans, divinitus se intellegit visitatum. Agit gratias Deo Cujus munere ita se conspicit honoratum. Cumque die illucescente regi quae viderat enarrasset, miratus ille tali enodatione visionem absolvit; "Quoniam per arma apostolicae benedictionis potestas exprimitur pontificalis, noveris te pro eo quod hesterno die jugum Domini contempseris, increpatum ac divina electione futurum pontificem designatum. [...]» (ibidem, pp.96-97).*

⁶⁷ Memorials of Saint Dunstan Archbishop of Canterbury, cit., pp. 162-249.

⁶⁸ «*At Dunstanus, qui ex voce sacri eloquii veraciter dicere poterat, "Ego dormio et cor meum vigilat," cum sequenti nocte sese quieti dedisset, vidit in somnis se Romam perrexisse ac in sua ecclesia beatissimum Petrum, in sua quoque sanctissimum Paulum adorasse, ac demum urbe relicta, in patriam reditum accelerasse. Itaque cum Montem Gaudii attigisset, apparuerunt ei principes regni Dei, beatissimus videlicet apostolorum princeps Petrus et Sanctus Paulus atque Andreas, singuli in manibus suis singulos gladios auro inscriptos praefidentes, eique pro munere apostolicae benedictionis conferentes. [...] Mane narravit regi quae viderat. At ille non modica admiratione permotus, et quid visio significaret ex magna parte per Spiritum edoctus, hoc modo respondit; "Si, quemadmodum accepi, per gladium nonnunquam intelligitur Verbum Dei, cum tibi beati apostoli gladios suos contulerunt, nimirum Verbum Dei quod acceperunt tibi vice sua dispensandum tradiderunt. Et quoniam episcopus vices apostolorum ad erogandum Verbum Dei agere scimus, episcopatus honore te sublimandum certissime scias. [...]» (ibidem, pp.185-186).*

⁶⁹ PLD 146.

⁷⁰ Testo latino e traduzione tratti da "Passione del santo martire milanese Arialdo / Andrea da Strumi ; introduzione, traduzione e cura di Marco Navoni. – Milano : Jaca Book, 1994. (Di fronte e attraverso, 355). Di seguito si riporta il testo corrispondente: "*Huic utique, sicut illius relatione didici, nocte quadam dormienti, eius adhuc vivente viro, ex quo*

Inizio sec. XII	Alberico di Settefrati. ⁷³	Inferno Paradiso	A dieci anni rimane immobile come morto per nove giorni e nove notti, durante i quali s. Pietro e due angeli lo trasportano all'inferno e nel paradiso	6	
1120 ca.	Egidio, Vita di sant'Ugo abate di Cluny ⁷⁴ , I, 1	Visione premonitrice sulla nascita di Ugo	La sua nobile madre, incinta di lui, soffriva penosamente per le doglie del parto: supplicò allora un monaco sacerdote di Dio di celebrare una messa... Si dice che il sacerdote mentre celebrava la messa con grandissima devozione ed era rapito in estasi nella preghiera, vedesse nel calice, a cui tutto il suo animo era rivolto, la figura di un bambino illuminarsi in modo meraviglioso e straordinario. Visione in tutto degna delle cose future che presagiva!	3	no ⁷⁵
idem	idem, I, 9	Doppia visione del re Alfonso VI di Spagna e di Sancio, suo, fratello che lo tiene prigioniero.	Infatti, mentre era tenuto in durissima prigionia e i monaci di Cluny pregavano ardentemente per lui San Pietro attraverso un vescovo gli fece sapere che, mosso dalle pressanti richieste di Ugo e dei suoi monaci, tra non molto lo avrebbe fatto ritornare libero e lo avrebbe rimesso sul trono che gli spettava. Subito l'apostolo a cui erano state affidate le chiavi del cielo apparve di notte, in una terribile visione, a Sancio, usurpatore del regno, e lo minacciò di morte se non avesse immediatamente posto fine alla prigionia del fratello. Terrorizzato, il malvagio re balzò subito dal letto e tornò a dormire solo dopo aver liberato il fratello.	1 3	
idem	idem, I, 11	Avvertimento dell'incendio di Béziers	Due cavalieri ormai morti si rivolsero con queste parole ad alcuni abitanti del villaggio bruciato che erano in viaggio ignari dell'accaduto: "Fate velocemente ritorno – dissero – perché il vostro villaggio, in cui avete offeso Dio nella persona dell'abate di Cluny, ha pagato con la distruzione operata dal fuoco il fio della sua colpa".	1	

tunc in utero habebat filium, admirabile lumen in visione ceu solis meridiani splendor desuper illuxit, cuius claritas, omnibus tenebris ab ea expulsis, totam domum ubi erat iacens implevit. Mane autem facto, insolitam secum visionem admirans, antiquis matronis pandit, a quibus protinus audit habere se in utero infantem sexus masculini meritique futurum celsi."

⁷¹ I Dialoghi sui miracoli di san Benedetto a cura di G. Sperduti, Cassino, Francesco Ciolfi, 1998, pp. 110-111.

⁷² *Hugonis Chronicon* Lib. II, 19 in *MGH Scriptores*

⁷³ *Leonis Marsicani et Petri Diaconi Chronica Monasterii casinensis* in L. A. Muratori *Rerum Italicarum scriptores* Milano 1723 pp. 488, pp. 535-536.

⁷⁴ Traduzione italiana in «Ugo abate di Cluny : splendore e crisi della cultura monastica» / a cura di Glauco Cantarella e Dorino Tuniz. – Novara : Europa, 1991².

⁷⁵ La visione è abbastanza anomala, perché avviene non durante il sonno, bensì durante una funzione religiosa, in cui il soggetto visionario dovrebbe essere totalmente lucido. Si notino gli equilibristici retorici che lo scrittore adotta per risolvere positivamente la contraddizione. Non sembra esservi intervento carismatico esplicito, ma il miracolo, perché di esso si dovrebbe trattare in analoghe situazioni diversamente contestualizzate, sembra venire declassato a visione proprio per la non pertinenza diretta al santo oggetto del lavoro agiografico.

idem	idem, I, 15	Profezia della morte di Guglielmo II d'Inghilterra	L'abate Ugo annunciò la morte improvvisa del re prima ancora che questa avvenisse... il beato Ugo, avvertito da una rivelazione divina, disse. "Riteniamo superfluo informare l'arcivescovo dei segreti di Dio, ma voi, confratelli, prestate attenzione a quanto vi dirò". [...] "La notte scorsa il Giudice inesorabile ha decretato la morte per il re d'Inghilterra Guglielmo, che non potrà così godere più a lungo della sua gloria fallace".	3	
idem	idem, I, 18	Visione premonitrice di Ugo relativa al suo cenobio lontano	I suoi sensi si erano per un breve momento assopiti, ma grazie alla capacità di percezione del suo spirito Ugo vide un fulmine cadere dal cielo e abbattersi sui monaci riuniti nella sala del Capitolo di Cluny, lasciando dietro di sé una immensa distruzione. Subito si fece strada nel suo animo il pensiero che qualcuno dei confratelli avesse offeso Dio e che, se non si fosse subito provveduto, il danno sarebbe ricaduto sul monastero. [...] Tra lo stupore generale fece ritorno a Cluny, entrò subito nel capitolo e riuni i confratelli. Dopo averli guardati attentamente tutti, reso edotto dallo Spirito Santo, rimproverò con asprezza il monaco che aveva arrecato scandalo.	1	
idem	idem, I, 19	Visione premonitrice sul monastero di Saint-Marcel	Una figura umana, apparendogli per la seconda volta in sogno, gli fece sapere che nel monastero di Saint-Marcel a Chalon-sur-Saône era accaduto qualcosa che meritava di essere	1	
idem	idem, I, 20	Visione perturbativa dovuta al libro di Virgilio	In un'altra occasione, mentre dormiva, l'abate Ugo vide in sogno una moltitudine di serpenti e di bestie che giacevano sotto la sua testa. Scosse immediatamente il cuscino per controllare cosa vi fosse sotto, e scoprì un libro di Virgilio Marone finito lì per caso. Non appena ebbe tolto quell'opera profana poté dormire tranquillo.	1 3	

idem	idem, I, 21	Profezia di minaccia verso Durando di Bredon e triplice visione del vescovo defunto.	Durando, uomo sapiente per tutto il resto, sconsideratamente parlava spesso in modo da indurre alle risa. Il venerabile abate Ugolo minacciò facendogli una profezia che riguardava la sua vita ultraterrena e rivolgendogli queste ammonizione. "Fratello carissimo, se mentre sei ancora in vita tu non desisterai da queste parole che inducono al riso e che i monaci devono assolutamente evitare, dopo la tua morte sarai castigato con severità: apparirai ai vivi con la bocca mostruosamente ricoperta di schiuma." E' noto che dopo la morte di Durando questa profezia si avverò pienamente. Egli, infatti, apparve con la bocca ricoperta di schiuma a Siguino, cappellano dell'abate Ugo, e con voce lamentosa invocò il soccorso di colui che non aveva voluto ascoltare mentre era vivo. Ugo non appena Siguino gli ebbe riferito la visione ordinò che sette confratelli osservassero il silenzio per una settimana di seguito. Furono scelti i sette monaci per questa penitenza, ma, mentre sei la osservarono, uno non tenne fede alla promessa fatta e ruppe il silenzio. Il vescovo apparve allora una seconda volta a Siguino, e si lamentò grandemente di quel pessimo monaco... Conosciute queste lamentele, il pietoso abate ordinò che con altri sette giorni di silenzio si rimediasse alla interruzione della penitenza avvenuta per colpa di quel monaco. Compiuta la penitenza, in una terza apparizione l'anima del vescovo si rivelò in una condizione di beatitudine e rese grazie per la riconquistata integrità...	1	si ⁷⁶
idem	idem, I, 22	Visione implorativa del monaco ladro	Un confratello, che aveva lasciato questa vita, e il cui corpo giaceva nell'oratorio del monastero di Cluny in attesa della sepoltura, rivelò ad un tale Goino, uomo degno di stima, e ad un'altra persona il motivo per cui non poteva raggiungere la salvezza. Svelò di aver prelevato due soldi senza il permesso del sacrista sotto il quale prestava servizio e di averli spesi a suo arbitrio. Affermò tuttavia che per intercessione dell'abate avrebbe potuto esser liberato da questo impedimento. [...] Il misericordioso abate anche per quest'anima si adoperò ad aprire la via che porta alla pace.	1	

⁷⁶ Il carisma è testimoniato dalla profezia diretta e anticipatrice del destino. Le visioni sono soltanto confirmative della validità della profezia.

idem	idem, I, 23	VISIONI implorative nel sonno e da sveglia del monaco suicida	Nel monastero di Souvigny un confratello di nome Stefano, ingannato dall'antico nemico, il demone, si tolse la vita uccidendosi... L'infelice che aveva mandato in rovina la sua anima fu privato della cocolla, ma per intercessione degli apostoli ottenne di poter stare presso l'ingresso del chiostro di Cluny con la cocolla in mano, fino a quando per le preghiere di sant'Ugo e dei confratelli fosse diventato degno di indossarla e di essere reintegrato nel suo ordine. Un monaco, saputo da una visione le cose che abbiamo narrato, andò a riferirle all'abate Ugo: ma non lo fece subito, come invece avrebbe dovuto. [...] Era ben sveglio quando gli apparve, in forma sensibile, il beato Odilone insieme a due uomini... [che] ... rimproverò con grande asprezza la sua pigrizia, ordinando a coloro che stavano al suo fianco di infliggergli una durissima punizione.	1	
idem	idem, I, 28	Visione risoltrice del monaco infortunato	Un monaco, ridotto in fin di vita dalla sofferenza, prega l'abate Ugo lontano perché lo guarisca. "Nel sonno gli apparvero due monaci vestiti di bianco che affermarono di essere stati inviati da sant'Ugo: uno di essi gli prese la gamba e vi versò sopra dell'unguento, mentre l'altro spalmava accuratamente la parte da ungere.	3	
idem	idem, I, 33	Visione risoltrice della donna paralitica e muta	In conseguenza di un parto difficile una donna rimase paralizzata ad una mano e alla lingua. Durante il sonno fu avvertita di recarsi all'oratorio di san Sulpicio di Layrac , dove avrebbe incontrato il padre Ugo, gloria di tutti gli abati, e avrebbe avvertito la potenza della sua intercessione presso Dio.	2	

idem	idem, II, 1	Visione imperativa di Gunzo in cui san Pietro chiede la costruzione di Cluny III	<p>Infatti san Pietro scelse un vecchio monaco ammalato per far decidere l'animo di Ugo ad iniziare ciò che era giusto intraprendere. [...] San Pietro, custode del regno celeste, gli apparve e lo incaricò di dire a Ugo di iniziare la costruzione della basilica...</p> <p>L'infermo, meravigliato per la novità della cosa, si mostrava esitante. Ma la persona che aveva dato l'ordine -attorno alla quale stava una folla di uomini ornati di infule – affermò di essere Pietro, e disse che erano sue le autorevoli indicazioni su ciò che bisognava compiere. Aggiunse anche di mal sopportare la mancanza di spazio in cui vivevano le sue pecorelle in quell'angusto antico ovile, e di aver prescelto un uomo ammalato per trasmettere i suoi ordini perché, una volta avvenuta la sua guarigione, essi avrebbero acquistato maggior credibilità. Da ultimo, dopo averlo trasportato in spirito, Pietro in persona si mostrò a Gunzo con in mano le cordicelle per misurare: l'apostolo le distese per indicare i confini dell'area da circoscrivere e determinarne le misure. San Pietro disse anche al vecchio confratello che gli sarebbero stati concessi ancora sette anni di vita se avesse eseguito fedelmente l'incarico affidatogli. Invece se l'abate Ugo, uomo non facile da convincere, si fosse rifiutato, si sarebbe ammalato della stessa infermità da cui Gunzo sarebbe guarito. Lo esortò infine ad osservare attentamente con quale impianto costruttivo l'erigenda chiesa avrebbe dovuto sorgere. Al suo risveglio il confratello Gunzo... si presentò guarito davanti a Ugo.</p>	1 3	
idem	idem, II,2	Visione del pellegrino che era a Roma	<p>Un pellegrino, giunto alla sede apostolica di Roma, davanti all'altare di san Pietro pregava per la remissione dei propri peccati. Dopo lunghe e incessanti preghiere gli fu rivelato che non a Roma, ma nel monastero di Cluny, se avesse potuto incontrare l'abate di quel cenobio, avrebbe trovato più facilmente la salvezza che invocava nelle sue suppliche. [Il pellegrino si reca a Cluny]. Raccontò poi come a tanto ardire fosse giunto non per sua presunzione, ma perché mosso da una rivelazione spirituale avuta a Roma. Allora il padre misericordioso accolse l'uomo che Dio gli aveva inviato e lo introdusse a far parte del gregge del Signore, rivestendolo dell'abito sacro...</p>	1	

idem	idem, II, 6	Visione della Vergine e del Bambino	<p>“Suscitò inoltre una commozione ancora più profonda con il racconto di una visione, ma nel parlare tacque il nome della persona cui apparve: noi crediamo, però, che altri non fosse che colui che raccontava. ‘Un uomo -disse- mentre si trovava in oratorio vide la Madre di misericordia, cioè la santissima madre di Dio, con il divino fanciullo nel suo grembo splendente. Il Bambino battendo le sue purissime mani gridava: Orsù, questa notte dedicata tutta a me rinnova il ricordo della mia nascita e annuncia che è giunta la gloria dei cieli, la pace per gli uomini, la liberazione per i profeti. Questa è la notte che celebra la mia gloria.’ [...] Mentre colui che teneva in suo potere il maligno prima nominato parlava così, vide avvicinarsi il diavolo, contro il quale egli gridò: ‘Arrossisci, tentatore, e vattene: le preghiere e le invocazioni di cui risuonano le mie dimore predilette ti cacceranno vergognosamente’. Rimproverato da queste parole, il diavolo fuggì lontano. E il Fanciullo con la sua santa Madre, circondato da una schiera di angeli, celebra con voi, fratelli carissimi, questa solenne e grande festività. Correte incontro al Salvatore con animo lieto e con canti di gioia.”</p>	1
------	-------------	-------------------------------------	---	---

idem	idem, II, 7	Visione del contadino dipendente da Cluny	<p>Tra la folla degli uomini e delle donne era giunto a Cluny un contadino, che con ingenua insistenza continuava a chiedere di essere ammesso a colloquio riservato con l'abate Ugo. Infine, dopo aver sostenuto di essere latore di un importante messaggio, quando fu ammesso alla presenza dell'abate esclamò: 'Compi l'opera, o santo abate, a cui stai attendendo e fai in fretta ciò che ti resta da compiere... Hai davanti a te un uomo del popolo, povero, insignificante per nascita ed aspetto fisico, ma tuttavia inviato da un autorevolissimo personaggio. Poco tempo fa stavo piantando le viti nel campo e, terminato il lavoro della giornata, mi accingevo ad andarmene quando all'improvviso scorsi alcune figure umane, molto diverse dagli uomini del nostro tempo. Dinanzi a loro avanzava una donna dall'aspetto regale, della quale, avendola vista di spalle mentre passava, non potei osservare il volto. L'uomo autorevole che la seguiva si fermò un poco e chiese: 'Di chi è, contadino, questo campo che stai coltivando?' Io, quasi senza parole per la paura che mi impediva di parlare, risposi in fretta: 'Appartiene a san Pietro e all'abate di Cluny'. Disse allora l'eroe della fede: 'Mi appartengono, dunque, il campo, l'abate e il servo. Tu, quindi, recati in fretta a dire al nostro abate che dia le opportune disposizioni per il monastero che egli ha reso grande, poiché tra non molto gli toccherà morire. E perché la modestia della persona che porta la notizia non sminuisca l'importanza del messaggio, tu di' che è stato Pietro a comunicarti questo avvenimento. Fa' sapere che coloro che camminano davanti a me sono la Madre di Dio e i santi che la servono.' [...] I presenti accusarono di falsità l'uomo che riferiva ciò che aveva visto... Ma il dolcissimo padre, meditando quelle parole e sospirando profondamente, preannunciò che in realtà era vicina la fine della sua vita.</p>	1
------	-------------	---	--	---

idem	idem, II, 15	Ugo morto appare in visione a un monaco esortando il suo successore Ponzio	<p>Resosi conto di essere giunto al termine del suo pellegrinaggio terreno, chiamò alcune persone e rivelò loro una grande visione. ‘Ho mantenuto il segreto su quanto ora vi confiderò – disse – nel timore che il mio racconto potesse sembrare l’esagerazione di un sognatore. Ma ora che sono giunto al termine della mia vita e sto per incamminarmi per una strada che non conosco, voglio rivelare, non come un vecchio che delira, ma come un testimone veritiero, ciò che ritengo potrà essere di giovamento. Vi prego, ascoltate questa rivelazione non quasi fosse una vana immaginazione, ma come si cura testimonianza di verità. [...] Una notte mi apparve una figura umana splendente di luce che disse di essere Dionigi l’Areopagita, insigne protettore di questo monastero. L’amato martire mi comandò di tornare al più presto a Cluny per salutare il padre santo che presto sarebbe morto. Aggiunse anche che avrei visto l’elezione del nuovo abate... Mi affrettai a ritornare a Cluny, ma a causa della mia negligenza ho perso proprio quello per cui ero venuto. [...] Ma al mio spirito è stato concesso quanto fu negato al corpo. Vidi - lo confesso – esseri celesti insieme a uomini, e anche la Madre di Dio, la stella del mare, risplendente più intensamente tra una schiera di monaci: la sua presenza spaventò e mise in fuga alcuni arcieri che erano apparsi, allo stesso modo in cui gli impetuosi venti dell’autunno spazzano via le foglie. Riconobbi anche i santi principi degli apostoli e il beatissimo Marziale con molti altri martiri e confessori; tra questi vidi san martino, gemma preziosa tra i sacerdoti, e san Benedetto, luce degli abati, che conduceva l’anima del padre Ugo tra quei beati e lo ponevano in una meravigliosa e fertilissima vigna, perché in quel luogo potesse star lieto e riposarsi un poco. Nel frattempo, mentre lo contemplavo, l’amatissimo padre mi invitò dicendomi: ‘Mangia, carissimo, questi bianchi grappoli d’uva che ci sono dati in abbondanza, e siediti solennemente a tavola come mio commensale. Io dovrò fermarmi qui un poco, finché scompaia il gonfiore dai miei piedi polverosi per il lungo cammino terreno. Ma subito dopo, guariti i piedi e scossa la cenere del mondo, potrò salire libero nelle più alte regioni del cielo. Di’ al mio successore Ponzio che custodisca i tesori di umiltà e di purezza. Si</p>	1 5
------	--------------	--	--	--------

idem	idem, II, 16	Visione di Ugo di Cluny e di Anselmo di Canterbury che ascendono insieme al cielo Paradiso	Nella stessa notte in cui sant'Ugo pagò il suo debito alla morte, l'abate del monastero di sant'Eligio di Noyon... in visione scorse due letti elegantemente ornati, che venivano innalzati da mani angeliche verso le luminose stelle del cielo mentre parole di lode risuonavano tra le nubi. Udi anche provenire dall'alto voci solenni che dicevano: 'Qui collocheremo due eroi della fede, che hanno saputo render migliori se stessi e il mondo', e cioè Anselmo, vescovo di Canterbury e Ugo abate di Cluny, che nella gloria celeste sono padri di molti figli."	5	
idem	idem, II 17	Visione di Ugo di Cluny a un monaco che voleva recarsi a Santiago di Compostela	"Gli sembrò infatti che un suo zio lo prendesse con sé per farsi accompagnare in un viaggio a san Jacopo de Compostela . Ma giunto alla porta del monastero, gli andò incontro il beato Ugo che con volto sereno e angelico lo rimproverò con queste parole: 'Dove vai, Albero? Rimani! Perché ti allontani?' Egli allora rispose: 'Come posso restare qui dove voi non ci siete più...' Colui che era visibile solo agli occhi dello spirito rispose: 'Non sono deposti dal loro ordine coloro che Dio innalza in cielo. Acquisisce lassù un grado superiore chi nel mondo ha saputo mantenersi con onesta condotta in quello in cui si trovava.'"	1	
idem	idem, II, 18	Ugo riappare a un cavaliere e gli ridona la vista Visione confermativa	Un uomo d'arme chiamato Idmaro, che non vedeva da un occhio, una notte, mentre dormiva, scorse l'abate Ugo stargli a fianco. Poiché aveva sentito parlare di lui quando era ancora in vita, cominciò a supplicarlo che lo liberasse, con l'imposizione delle sue mani, dalla cecità da cui era affetto. L'abate gli rispose di essere solito preoccuparsi più di aprire gli occhi della mente che quelli del corpo, che sono comuni agli uomini ma anche agli esseri senza anima. Tuttavia, mentre si allontanava, tracciandovi un segno di croce, immise la luce nella tenebra della cecità, e il giorno seguente quell'uomo che non vedeva da un occhio riacquistò pienamente la vista."	1	
Circa 1135	Visione del monaco sull'abbaziato di San Patrizio riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁷⁷	Visione confermativa	Dopo la morte di San Patrizio si perde la memoria se egli fosse stato monaco e abate. Un monaco in sogno ode una voce che conferma tale carica di Patrizio e vede una scritta confermativa in lettere d'oro.	1	

⁷⁷ *Willelmi Malmesburiensis Gesta Regum I, 22.*

Circa 1135	Visio Sancti David archiepiscopi riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁷⁸	Visione denegativa	In sogno Gesù dissuade san David da compiere una seconda dedizione della chiesa di Mynyw in Cornovaglia, anticamente già dedicata alla Madonna.	1	si ⁷⁹
Circa 1135 ⁸⁰	Visione di Carlo il Grosso riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁸¹	Inferno Purgatorio Paradiso Angelo guida Demoni Draghi Personaggi storici	Prima di prendere sonno una voce annuncia che il suo spirito uscirà da lui per un tempo non breve. Un angelo lo conduce in valli profondissime e infuocate dove trova i vescovi e i principi di suo padre e dei suoi zii, puniti perché suscitatori di discordie. Tesi esplicita: “ i potenti patiranno tormenti potentemente”. Vede poi il padre Ludovico (il Germanico) che alterna supplizio e ristoro e che gli dice che il fratello Lotario e il nipote Ludovico sono già stati liberati da tale supplizio dalle preghiere. La visione del paradiso si limita a un obbligo di consegnare l'impero.	7	si ⁸²

⁷⁸ *Willelmi Malmesburiensis Gesta Regum I*, 25.

⁷⁹ Il carisma rafforzativo è dato dalla piaga prodotta da un dito di Gesù nella palma della mano dell'arcivescovo. La piaga sarebbe scomparsa durante la messa del giorno seguente: “*Simulque cum dicto, digito volam terebrare visus, subjecit, «Hoc haberet signum repeti non debere quod ipse anticipasset facere: sed quia intentionis illius non tam fuisset audacia quam devotio, poenam non prolongandam. Denique mane futuro cum, in missa, «cum ipso, et per ipsum, et in ipso,» dicturus esset, plenum ei salutis vigorem refundendum.*”

⁸⁰ La datazione è ovviamente relativa alla composizione del testo e non all'avvenimento connesso con la visione.

⁸¹ *Willelmi Malmesburiensis Gesta Regum II*, 111.

⁸² Ma solo politico : il filo luminoso che lega il suo dito all'angelo guida è anche il simbolo del potere imperale che deve trasmettere al suo erede.

Circa 1135 ⁸³	Statua parlante di Gerberto di Aurillac riportata da Guglielmo di Malmesbury.	Profezia di tipo paganeggiante	Gerberto fonde una testa parlante con criteri astrologici. Essa è in grado di rispondere affermativamente o negativamente a domande. Chiede se morirà prima di aver cantato messa a Gerusalemme e la risposta è negativa. Ma dimentica che la chiesa di Roma è detta Gerusalemme, ossia Visione di Pace.	8 3	
Circa 1135	<i>Visio Henrici III imperatoris</i> riportata a Guglielmo di Malmesbury. ⁸⁴	Demoni Inferno	Enrico da giovane aveva fatto a un chierico una promessa avventata: in cambio di una cannuccia per respirare sott'acqua aveva promesso che, una volta divenuto imperatore, l'avrebbe fatto vescovo. Durante una malattia ha lunghe visioni di diavoli che gli sputano fuoco con una cannuccia. Guarito ritira la nomina del chierico.	1 4	
Circa 1135 ⁸⁵	Visione di re Alfredo riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁸⁶	Santo premonitore	San Cutbert annuncia al re che tornerà gloriosamente sul trono, come è vero che i pescatori che sono usciti lungo le rive dell'isola torneranno con una pesca miracolosa.	3	si ⁸⁷
Circa 1135	Visione di re Edgar riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁸⁸	Sogno premonitore interpretato dalla madre del re	Sogno della cagna gravida i cui cuccioli latrano, dei pomi che cadono nel ruscello e dei due orci, uno dei quali non si riempie. La madre del re lo interpreta come annuncio di lotte tra la discendenza e con le popolazioni della Scozia.	4	si ⁸⁹
Circa 1135	<i>Visio monachi in articulo mortis de regis Oswaldi meritis</i> , riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁹⁰	Santi Pietro e Paolo premonitori	Durante una pestilenza, un monaco ammalato ha la visione dei santi Pietro e Paolo che gli annunciano la morte, ma anche la salvezza del paese dall'epidemia per i meriti del defunto re Oswald	3	
Circa 1135	<i>Sancti Dunstani vaticinium et visio de Edgithae obitu et sanctitate</i> , riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁹¹	Santo premonitore Visione confirmativa Visione esplicativa	San Dustano annuncia che il dito di Edgitha non si corromperà mai. Poi piangendo annuncia la morte della principessa, il cui dito e ventre resteranno incorrotti. Visione di San Dustano in cui san Dionisio tiene per mano la vergine e ne chiede il riconoscimento di santità. Visione della vergine defunta da parte di uno di coloro che fece la ricognizione dei resti.	3	si ⁹²

⁸³ *Willelmi Malmesburiensis Gesta Regum* II, 172.

⁸⁴ *Willelmi Malmesburiensis Gesta Regum* II, 193.

⁸⁵ La datazione è ovviamente relativa alla composizione del testo e non all'avvenimento connesso con la visione.

⁸⁶ *Willelmi Malmesburiensis Gesta Regum* II, 121.

⁸⁷ Il carisma è posto interamente nella profezia di cui la visione è confirmativa: essa è vera in quanto i pescatori torneranno con una improbabile pesca eccezionale. Altra conferma di tipo carismatico è data dal fatto che la madre del re sogna la stessa cosa.

⁸⁸ *Willelmi Malmesburiensis Gesta regum* II, 154.

⁸⁹ In apparenza mancano elementi carismatici diretti, ma la conclusione di Guglielmo di Malmesbury lascia trasparire che la madre del re, Elfgiva, era santa e possedeva doti profetiche: "*Hujus vaticinii veritatem lectio posterior patefaciet. Considerari ergo debet parentis et prolis indubitata sanctitas, quod alter viderit aenigma vigilans sine obstaculo, et altera solverit problema de longe porrecto prophetiae oculo...*". *Ibidem*, 155.

⁹⁰ *Willelmi Malmesburiensis Gesta regum* II, 208.

⁹¹ *Willelmi Malmesburiensis Gesta regum* II, 218.

⁹² Il carisma sta nel doppio vaticinio del vescovo che precede la doppia visione.

Circa 1135	<i>Visio Edwardi regis in articulo mortis</i> , riportata da Guglielmo di Malmesbury. ⁹³	Monaci defunti premonitori	Il re morente vede due monaci da lui conosciuti in vita che gli annunciano che il regno sarà per un anno e un giorno in mano del nemico, perché duchi, vescovi e abati sono servi del diavolo. La punizione avrà termine quando un albero troncato posto sulla sua base darà fiori e frutti.	3	
Ante 1149	<i>Visio Tungdali auctore Marco Hibernigeno</i> . ⁹⁴	Inferno Purgatorio Paradiso	Mentre giace come morto, con soltanto un limitato segno di calore nella parte sinistra del costato, il vizioso Tungdalo vede venirsi addosso una moltitudine di demoni e vede le varie pene dell'inferno, le anime di quelli che non furono troppo buoni e la gloria del paradiso.	7	
	<i>Guibertus Novigenti</i>	Inferno	La madre di Gilberto viene trascinata in un pozzo da spiriti immondi e incontra l'anima del marito che le è stato infedele.		
1150	<i>Visio Quardi</i> (San Famiano da Gallese). ⁹⁵	Santi premonitori	Il santo cisterciense di ritorno dalla Terrasanta si ferma a Roma dove ha una visione dei ss. Pietro e Paolo che gli preannunciano la morte a Gallese	3	
1176	<i>Topographia Hibernica</i> di Giraldus Cambrensis ⁹⁶	Visione premonitrice	Un ladro di chiese impazzisce e da allora "si mise a fare profezie e a predire il futuro come fosse il passato". «Vedo - diceva - i nostri uomini uccisi» e ne indicava un gran numero per nome. «Vedo la fortezza completamente distrutta. Già non c'è più». (...) E non smise se non quando, con l'invasione nemica, tutto quello che aveva predetto in breve si realizzò.»	3	
1196	Monaco di Eynsham (Adamus de Evensham). ⁹⁷	Inferno	Caduto malato, prega di Dio di saperne di più dell'Aldilà e non smette di pregare finché, per intercessione di san Nicola <i>quasi exanimis iacuit</i> . Ritornato in sé descrive ai confratelli <i>tria loca poenalia</i> in cui una moltitudine di esseri viene punita a seconda della colpa.	4	
1206	<i>Visio Thurkilli</i> . ⁹⁸	Santi connessi con il pellegrinaggio: Giuliano l'Ospitaliere che lo accompagna, in quanto seguace di san Giacomo Maggiore Inferno Purgatorio Paradiso	Visione di un bracciante inglese strutturata come viaggio nell'aldilà con San Giuliano come guida su intercessione di san Giacomo Maggiore. Incontro con altri santi connessi col pellegrinaggio (san Donnino, san Michele Arcangelo, san Pietro e san Paolo, san Nicola che regge un <i>purgatorium</i>). I demoni costringono i dannati a recitare lo spettacolo dei propri peccati.	7	
1210 ca.	<i>Purgatorium sancti Patricii</i>				

Metà del sec. XIII	<i>Matthaei Parisiensis, monachi sancti Albani, Chronica Majora.</i> ⁹⁹	Leggenda dei due chierici di Nantes. Inferno (Purgatorio e Paradiso sono ammessi ma non descritti)	Due chierici molto legati l'un l'altro si promettono mutua assistenza anche in caso di premorienza di uno di loro. Uno di loro muore e appare in visione all'altro facendogli subire per un attimo il dolore infernale. ¹⁰⁰	1 4	
1264 ca.	Boccaccio, Vita di Dante	Sogno premonitore della madre di Dante	Parea alla gentile donna, nel suo sonno, essere sotto ad un altissimo alloro, posto sopra un verde prato, allato ad una grandissima fonte; e quivi si sentia partorire un figliuolo, lo quale in brevissimo tempo nutricandosi solo dell'orbacche, che dello alloro cadevano, e delle onde della chiara fonte, le parea, che divenisse un pastore, e s'ingegnasse a suo potere di avere delle frondi dell'albero, il cui frutto l'avea nudrito; ed a ciò sforzandosi, le parea vederlo cadere, e nel rilevarsi, non uomo più, ma pavone il vedea divenuto. ¹⁰¹	3	
II^ metà del sec. XIII	Jacopo da Varazze, Legenda Aurea, San Pietro Martire	Viaggio mentale della monaca di Oetenbach, monastero della diocesi di Costanza	Non potendo recarsi di persona alla tomba di san Pietro martire, per la gotta e per il voto di obbedienza, la monaca compie un viaggio mentale per tredici giorni. Stesso viaggio mentale per il ritorno.	2	

PRIMI RISULTATI DELL'ANALISI COMPARATIVA

Cerchiamo a questo punto di trarre alcune considerazioni concettuali dalla precedente tavola comparativa.

Una prima considerazione discende dal fatto che alcuni scrittori altomedievali (Beda, Guglielmo di Malmesbury) utilizzano racconti di *visiones* per impreziosire e movimentare il tessuto espositivo delle loro storie, anche se l'espressione è indubbiamente **riduttiva** della funzione che tali autori attribuiscono alle singole *visiones* riferite. Se ci è consentito inferire una somiglianza tra il procedere espositivo degli storici altomedievali e l'appercezione coeva delle *visiones*, dobbiamo concludere che quest'ultima è un vero e proprio sistema in cui **tutti i tipi di visiones hanno pari dignità e importanza** soggettiva e oggettiva, che prescinde dalla presenza o meno di un contenuto carismatico interno alla *visio* stessa.

Vi è poi un problema di apparentamento tra i gruppi di visioni sopra evidenziati.

Visioni dell'Aldilà. Presenza o assenza del viaggio di andata e di ritorno.

Mentre i gruppi denominati 1, 2 e 3 hanno una prevalenza profetica di stampo individuale (che il personaggio visionario sia latore di istanze profetiche o le subisca non cambia molto), i gruppi denominati 4, 5, 6, 7 sembrano avere una ovvia parentela, perché noi moderni ci siamo fatti un'idea dell'Aldilà cristiano medievale, grazie anche alla Divina Commedia, come di un qualcosa di altamente strutturato, immutabile, legittimato dall'analisi delle Scritture e dalla catechesi cattolica.

Questa idea è sicuramente falsa perché le *visiones* rispondono anche a **un'aporia evidente** della dottrina

cattolica, che, anche se talvolta vi si indulge nella descrizione di un Eden, un Paradiso terrestre pur sempre immanente,¹⁰² nelle Scritture e nel Corpus patristico non ama cimentarsi con una **esplicita strutturazione dell'Aldilà**.¹⁰³ Anche se il Cardini ci ricorda che “non sempre è facile comprendere a quale dei due Paradisi certi testi intendano alludere”,¹⁰⁴ questa evidente commistione non può essere considerata come una confusione dottrinale diffusa, bensì, proprio per l'aporia di cui si diceva, come il ricorso a forme di Eden terrestri, autoritativamente descritte, per rappresentare una situazione premiale oltremondana, che sia da un lato percepibile, perché retoricamente credibile, e dall'altro il più possibile inattaccabile dal punto di vista dottrinario.¹⁰⁵

Le ragioni di questa aporia, interne alle Scritture, possono essere palesi: l'unica persona che poteva autorevolmente descrivere l'Aldilà era il Cristo risorto. Se ciò non è avvenuto, significa che la fonte primaria autoritativa viene a mancare, e che il sostituirla, in tutto o in parte, spingendosi oltre i pochi elementi dottrinari rintracciabili o deducibili dalle Scritture stesse, avrebbe potuto anche configurarsi in termini di **eresia**.

⁹³ *Willelmi Malmesburiensis Gesta regum* II, 226.

⁹⁴ Visione di Tugdalo volgarizzata nel secolo XIV ed ora per la prima volta posta in luce / da Francesco Corazzini. – Bologna : Forni, 1968. (Reprint anastatico dell'edizione di Gaetano Romagnoli. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1872).

⁹⁵ *Acta primaeva et antiqua* e anche B. Bedini, Vita di S. Famiano, Roma 1958, nonché A. Cattabiani “Famiano da Gallese : i santi della Tuscia”, inserto in «Tuscia» 1994 n. 60.

⁹⁶ «Agli estremi confini dell'Occidente. Descrizione dell'Irlanda di Giraldo Cambrese (Topographia Hibernica) / Giraldus Cambrensis ; a cura di Melita Cataldi. - Torino, UTET, 2002. (Strenna UTET 2002). *Scilicet*, p. 77.

⁹⁷ *Visio monaci de Eynsham*, in *Analecta Bollandiana* (1903), pp. 215-319. Riportata in appendice anche nell'edizione curata dallo Schmidt della *Visio Thurkilli* (vedi sotto).

⁹⁸ Forse attribuibile a Radulphus, abate di Coggesham, edita da Paul Gerard Schmidt nel 1978. (*Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneuora*).

⁹⁹ *Matthaei Parisiensi, monachi Sancti Albani, Chronica Majora* / edited by Henry Richards Luard. – [London] : Kraus Reprint Ltd., 1964. – [1st ed. in London : by Her Majesty's Stationery Office, 1974]. – (*Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, or Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*, 57). *Scilicet*, vol. II, pp. 8-10.

¹⁰⁰ «*De duobus clericis confoederatis narratio importuna. Circa eosdem quoque dies, in civitate Britanniae Nannetis nomine duo clerici degebant, qui ab ipsis pueritiae rudimentis adeo erant amicitiae foederibus constricti, ut si necessitas ingrueret, etiam mortis periculum per invicem sustinerent. Unde die quadam in hoc pariter consenserunt, ut quisquis illorum prius obiret, vivo dormienti vel vigilantem infra dies triginta appareret, socium certificaturus, qualis sit futurus saeculi status, quae animarum de corpore egressarum foret conditio, ut inde sufficienter instructus agnosceret, quae ex diversis de anima philosophorum opinionibus esset imitanda. Tradunt enim Platonicus, quod mors corporis animam non extinguat, sed eam ad Deum principium suum, tamquam e carcere, remittat. Astruunt e contra Epicurei, animam de corpore solutam in aera evanescere, et in auras effluere et dissolvi. Theologi quoque de anima aliter sentientes, tres asserunt esse animarum post mortem corporis mansiones, unam in caelo, alteram in purgatorio, tertiam in inferno; sed sicut animae quae in inferno sunt non salvabuntur, ita illae quae in purgatorio existunt misericordiam consequentur. Itaque data fide inter socios et accepta cum juramento, non multum tempus praeteriit, et ecce unus eorum subito absque confessione et viatico exspiravit. Remansit alter in saeculo, et de fide data sedulo cogitans, terminum praefixum per dies triginta inaniter expectabat. Quibus evolutis, dum desperatus aliis animam negotiis applicasset, ecce mortuus, sodali apparens viventi, ipsum prius in hunc modum affatur: “Agnoscis me?” inquit. Et socius, “Agnosco” respondit. Et alius, “Adventus meus, amice,” inquit, “valde tibi erit, si volueris, necessarius, mihi quoque omnino infructuosus. Nam prolata contra me a Deo sententia, deputatus sum miser supplicii sempiternis.” Cumque vivus ad ereptionem mortui omnia sua monasteriis se daturum et egenis promississet, seque dies et noctes jejuniis et orationibus continuaturum spondisset, “Fixum est,” inquit mortuus, “quod dixi. Nam quia sine poenitentia decessi, justa sunt judicia Dei, quibus in sulphuream voraginem inferni sum demersus, ubi dum rotas astra polus et pulsata littora pontus (Claudio, In Rufinum, II, 527), pro criminibus meis torquebor. Et ut aliquam ex poenis meis innumerabilibus experiaris, protende manum tuam ut guttam saltem unam stillantem de sudore meo sanioso recipias.” Quam cum vivus recepisset, cutem et carnem sicut ignito cauterio perforavit, foramen nucis avellanae capax efficiens. Socio doloris magnitudinem clamore testante, “Hoc,” inquit mortuus, “erit tibi quamdiu vixeris, et poenarum mearum grave documentum, et, nisi neglexeris, salutis tuae singulare remedium. Quapropter dum potes muta habitum, muta et animum, quo possis iram tui effugere Conditoris.” Ad haec verba vivo respondere nolente, mortuus eum oculo severiore perstrinxit, dicens: “Si dubitas, miser, converti, lege litteras istas.” Et simul cum verbo manum expandit tetrus litteris inscriptam, in quibus Sathanas et omne contubernium infernorum omni ecclesiastico coetui gratias emittit, quod cum in nullo suis voluptatibus deessent, cum tantum numerum subditarum sibi animarum suae praedicationis incuria paterentur ad inferna descendere, quantum nunquam saecula retro acta viderunt. Et his dictis, imago defuncti disparuit. Tunc vivens, bonis suis omnibus per ecclesias et egenos distributis, Sanctum Melanum adiit, et habitum mutavit; omnes audientes admonens et videntes de subita conversione sua, ut dicerent: “Haec est mutatio dexterarum Excelsi.”» (ibidem).*

¹⁰¹ Boccaccio, Vita di Dante. – Venezia : Alvisopoli, 1825.

I gruppi di *visiones* in questione quindi possono anche essere apparentati in quanto “**tentativi di avvicinamento**” a una strutturazione coerente dell’Aldilà da parte di individui isolati, consapevolmente privi di autorità dottrinale.

Notevole il fatto che il viaggio sia di andata che di ritorno dall’Aldilà sia in netto subordine, nella meccanica dei racconti, rispetto alla descrizione del *futurus status saeculi*. Specialmente **coloro che sono dannati sembrano subire una traslazione immediata**, forse perché **l’idea del viaggiare pertiene a chi, pur demeritando, aspira o merita la salvezza**. In questo l’Alighieri porta alle estreme conseguenze una sensazione diffusa e radicata nella mentalità.

Legittimità e legittimazione delle visioni dell’Aldilà.

Ci si chiede però il motivo per cui il relatore della visione, spesso diverso dal soggetto che l’ha vissuta, non ne prenda le distanze e, se membro dell’ordine religioso, non esprima riserve, dato che la conoscenza e la diffusione delle principali visioni dell’Aldilà è stata assai vasta e che, pertanto, a un compilatore esperto – prendiamo un Guglielmo di Malmesbury – non doveva essere affatto difficile rilevare divergenze e contraddizioni tra le diverse proposte di Aldilà. Ci si chiede altresì quale sorta di meccanismo o carisma interno o esterno renda accettabile quasi ogni *visio ultramondana* a colui che ne relaziona.

Si tratta di uno dei principali nodi di frizione all’interno della mentalità medievale. **La visione dell’Aldilà non è mai considerata eterodossa e l’unico che - in rari casi - ne mette in dubbio, almeno retoricamente, la veridicità è il soggetto che l’ha vissuta.**¹⁰⁶ Sembra quindi che la mentalità medievale nel campo delle visioni dell’Aldilà rifiuti una presa di posizione legittimatrice, pro o contro la singola *visio*, consentendo di fatto un pluralismo sincretistico che porterà alla diffusione ecumenica del genere e, in una fase matura, all’aggiunta del Purgatorio come terza partizione strutturata dell’Oltremondo.

Forse sta proprio in questa aporia la diffusione e il successo delle visioni dell’Aldilà: nel fatto che la mentalità medievale riscontra in questo campo **un insospettabile ambito di libertà immaginativa**. Nessuno potendo essere smentito in maniera autoritativa, ognuno si ritiene di fatto autorizzato a ritenere vera e riproducibile, in termini di narrazione, la propria immagine dell’Aldilà.

Le *visiones* dell’Aldilà si pongono quindi in una **situazione intermedia** tra la Rivelazione e i *mirabilia*. Nelle visioni più strutturate e mature si nota, nel percorso narrativo, non oso dire un progetto interno di legittimazione, ma almeno **un percorso di verifica interna di ortodossia**. Nella *Visio Tungdali*, ad esempio, che qui seguiamo nella versione trecentesca in dialetto dell’alta Italia,¹⁰⁷ al risveglio di Tungdalo, si manifesta negli astanti, per gran parte religiosi, uno stupore diciamo pure dottrinale. Anche se nei Vangeli si accenna a un Aldilà strutturato,¹⁰⁸ le Scritture

¹⁰² Genesi, 2,8. Ezechiele, 28,13-19.

¹⁰³ Si confronti questa mia tesi anche con quanto afferma Le Goff (La nascita del Purgatorio, cit. p. 76) sul metodo agostiniano di approccio all’incertezza delle Scritture.

¹⁰⁴ L’invenzione dell’Occidente / Franco Cardini. – Chieti : Marino Solfanelli editore, 1995. (Il Calamo & la Ferula, 18). La citazione è a p. 104.

¹⁰⁵ Anche il fatto che Gregorio Magno (*Homiliae in Evangelia* PL074 Homilia XIV, 3: “*Quae autem sunt istarum ovium pascula, nisi aeterna gaudia semper virentis paradisi? Pascula namque electorum sunt vultus praesens Dei, qui dum sine defectu conspicitur, sine fine mens vitae cibo satiatur.*”) prospetti una certa analogia tra i due Paradisi, senza però addentrarsi nello specifico, mi sembra rafforzare questa considerazione. Cfr. anche “La géographie de l’Au-delà et sa signification pendant le haut Moyen Âge” / Claude Carozzi. – In : Centro italiano di studi sull’alto medioevo «Popoli e paesi nella cultura altomedievale». – In Spoleto : presso la sede del Centro, 1983. (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull’alto medioevo, XXIX).

¹⁰⁶ Eppure la credenza che anche spiriti maligni possano gestire *visiones* è diffusa nel medioevo. Ma è altresì diffuso il limite che tale inganno possa coinvolgere, fino al danno irreparabile, i giusti e gli onesti. A ben guardare, questa doppia natura delle visioni è già tutta nel Vecchio Testamento. L’episodio di re Saul e della maga di Endor (1Samuele 28, 6-20) che per lui evoca lo spirito del profeta Samuele è emblematico, come lo diviene l’esegesi protocristiana sul passo in questione: Tertulliano, Origene, Eustazio, Diodoro e Gregorio di Nissa si scontrano sull’interpretazione del brano, ma tutti sanno che Saul, invisibile al Signore, può anche avere la fortuna di una visione profetica, perché il risultato non cambierà. L’annuncio, che è di sventura, rende secondario che sia stato il Signore stesso o un demone a farne partecipe il re Saul. Come nella logica formale quando la conseguenza B è vera, resta indifferente se la premessa A sia vera o falsa. In questo il Saul biblico si apparenta al Macbeth shakespeariano, per cui le negromanti non mentono perché non hanno bisogno di perdere chi è destinato alla perdizione. Cfr. sull’episodio il volume «La maga di Endor» / Origene, Eustazio, Gregorio di Nissa; a cura di Manlio Simonetti. – Firenze : Nardini editore, 1989.

¹⁰⁷ Visione di Tungdalo volgarizzata nel secolo XIV ed ora per la prima volta posta in luce / da Francesco Corazzini. – Bologna : Commissione per i testi di lingua, 1968. Le varie versioni riportate nel volume concordano sostanzialmente nelle parti qui citate.

¹⁰⁸ Il passo più indicativo è in Luca, XX,34-38 dove il richiamo biblico al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mette in crisi i sadducei, setta che non crede alla risurrezione dei morti, utilizzando proprio la credenza ebraica che i morti non possono avere contatto con la divinità, per affermare che Abramo, Isacco e Giacobbe non possono di conseguenza essere morti, bensì vivere una diversa esistenza “uguale agli angeli”. Per l’esegesi delle credenze giudaiche precristiane

infatti non prevedono il ritorno dall'Aldilà se non per il Verbo.¹⁰⁹ A questo sconcerto si provvede, appena Tungdalo si è ripreso e accenna a voler parlare, attraverso la somministrazione dell'Eucarestia, elemento questo che diventa essenziale nella narrazione per rendere accettabile in termini religiosi quanto il redivivo sta per narrare. E lo stesso redivivo esordisce con l'invocazione alla Divinità, che corrobora ulteriormente l'ortodossia del suo dire,¹¹⁰ provvedendo poi a fare testamento, lasciando tutto ai poveri, compiendo cioè atti che lo pongono in una condizione di "illuminato". Nella fase introduttiva del racconto, poi, l'anima di Tungdalo, già staccata dal corpo, afferma tutta la sua inadeguatezza ad essere salvata, se non attraverso la misericordia divina.¹¹¹ Mentre nei momenti salienti, sia dell'inferno che del paradiso, il richiamo frequente a citazioni dalle Scritture, dovrebbe rappresentare una ulteriore garanzia di ortodossia.¹¹²

Credo si possa affermare trattarsi di **un preciso e consapevole procedimento di "autolegittimazione" religiosa** che vuole estendersi retroattivamente dal narrante al soggetto visionario e al narrato, prevenendo nel lettore ogni ipotetica obiezione dottrinalmente fondata.

Vi è poi un altro nodo concettuale, ossia la **relazione tra ritorno dall'Aldilà sognato e resurrezione**. Pongo la questione non soltanto perché nell'alto medioevo non esistevano le capacità scientifiche di distinzione tra morte apparente e morte reale (le questioni di oggettività, inoltre, ogni qual volta si tratti di mentalità, diventano decisamente secondarie), bensì perché si ha, riportata in tabella, una fattispecie, definita da Beda appunto come resurrezione.¹¹³

Uso della *visio* per dirottare o contraddire la "pubblica opinione".

Odone di Cluny riferisce il caso della santa che cessava di compiere intercessioni benefiche se veniva posta sopra l'altare. In una visione la santa spiega che, sopra l'altare, dove si celebra il rito della Messa, non le era possibile farlo.¹¹⁴

Si tratta di una evidente riflessione liturgica dei cluniacensi che induce alla *pia fraus* della *visio* finalizzata a far accettare alle masse dei fedeli un cambiamento del rituale.

Anche la *visio narrata in proprio* di Ildegarda di Bingen¹¹⁵ – oltre a una palese volontà di potenza da *gebundener Geist*, come direbbe Nietzsche – ma, del resto, che altro restava a una donna pensante nel medioevo? – sembra rappresentare una infiltrazione mistica nella generalizzata asceti della mentalità dell'epoca.

Ildegarda in questo è molto più avanti della sua epoca, e questo a prescindere dalla relazione soggettiva – autoconvincimento o *pia fraus* – nella gestione delle proprie visioni. In lei la *visio* diventa un preciso stilema narrativo, che, per gli ovvi vantaggi che le reca, non è possibile non definire oggi strumentale.

Visioni e agiografia.

La visione inoltre occupa un suo spazio strumentale all'interno della dimensione agiografica. Mentre nella trattazione di stampo storico, anche se compiuta da autori religiosi, le *visiones* hanno un loro spazio specifico nella trama del racconto, che comunque non comporta alcun mutamento semantico, spesso nella dimensione agiografica le *visiones* diventano strumenti di conferma della santità del destinatario del trattato. Si assiste così, sempre in termini retorici, a uno **svuotamento**, a una sorta di *understatement* del ruolo mirabolante della visione nelle agiografie, proprio perché la visione è strumentale alla dinamica del racconto e non riguarda, in linea diretta, i meriti carismatici del soggetto trattato. Le frasi che attestano la presenza di una visione sono allora ridotte all'essenziale: all'idea di notte, all'idea di sonno, all'idea di rivelazione. Ogni attenzione alla meccanica interna della *visio* potrebbe apparire fuorviante rispetto allo scopo che l'autore si prefigge.

Anche quando la visione potrebbe avere risvolti politici assai imbarazzanti (vedi in Tabella, sub **1120 ca.**, la visione che invita il pellegrino che era a Roma a recarsi a Cluny) il depotenziamento retorico della visione è totale: tanto che si potrebbe anche sostenere che solo nel caso particolare del pellegrino, o forse per quei determinati peccati di cui egli si accusava, il dettato della visione abbia efficacia.

sull'Aldilà, sottese al passo evangelico, sono debitore a Colleen McDannel e Bernhard Lang (Storia del Paradiso. – Milano : Garzanti, 1991, in particolare i capp. 1 e 2).

¹⁰⁹ "Ancora lo si disse, non è questo quello che dice la scriptura, che lo spirito va, e non torna: a questu' pur l'era partito, e mo si è tornato." (*ibidem*, p. LVI).

¹¹⁰ "Siando vegnudo el Corpo de Cristo, et ello si lo recevete com gran reverentia, e quando ello si l'ave recevuto si comenzò a dire: 'O Signor Idio quant'è mazor la misericordia vosta che la iniquitate mia...' " (*ibidem*, p. LVI).

¹¹¹ "My misera! chiamando e regratiando la soa coscienza, e non trova che per nesum ben che avesse fatto podesse haver alguna bona speranza, altro che in la misericordia di Dio." (*ibidem*, p. LVIII).

¹¹² "Ora cognosco io veramente che son verissime le parole della sancta Scriptura che dice: Che occhio non vide, né orecchie non à udito, né cuore d'uomo puote pensare quelle cose le quali Iddio à apparecchiate a coloro che l'amano" (*ibidem*, p. 82).

¹¹³ Beda, *Historia Ecclesiastica*, V, 12. Vedi sopra.

¹¹⁴ PL 133 col. 573.

¹¹⁵ «Il libro delle opere divine» / Ildegarda di Bingen; a cura di Marta Cristiani e Michele Pereira, con un saggio introduttivo di Marta Cristiani; traduzione di Michele Pereira. – Milano : Arnoldo Mondadori editore, 2003. (I meridiani. Classici dello spirito).

Per contro, nel momento in cui una visione potrebbe allontanare da un santo una critica politica e sociale che potrebbe metterne in dubbio i meriti (vedi, sempre sub **1120 ca.**, la visione di san Pietro che chiede la costruzione di Cluny III) l'accento espositivo si sofferma su tutta una serie di notazioni apparentemente anodine, ma in grado di realizzare una costruzione autoconfermativa difficilmente attaccabile da chiunque non voglia porsi in una dimensione di miscredenza totale o di accusa plurima di falso.

Ma **le agiografie hanno due parti distinte**: la descrizione della vita e i *miracula post mortem*.

Se nella descrizione della vita dei santi, le tipologie dell'agiografia utilizzano le visioni in tono minore e strumentale rispetto al contenuto del comportamento del santo, nella descrizione dei *miracula post mortem* la visione del santo, del suo accoglimento tra i beati, delle intercessioni e degli interventi di questo a sostegno dei vivi diventa sostanza portante del miracolo stesso: anche da un punto di vista quantitativo - se prendiamo come base di riflessione la vita di Sant'Ugo di Cluny redatta da Egidio – **il rapporto tra visiones e miracula post mortem tende a uno.**

Visioni e carisma.

Anche la presenza di carisma non è un elemento indispensabile nelle visioni. Questo ci attesta che in via ordinaria **il soggetto visionario è strumento occasionale della grazia e non depositario di essa.** Finanche nelle agiografie spesso la *visio* pertiene a soggetti di infimo rango, o addirittura antagonisti del santo dedicatario del lavoro. Neppure nei movimenti carismatici del secolo XI, vallombrosani e patarini, in primo luogo, e nella relativa letteratura agiografica e non, si ha un ricorso particolare alle *visiones*, mentre altre pratiche carismatiche (il caso di Pietro Igneo è emblematico) sono sempre all'ordine del giorno. Ciò conferma che questa forma di relazione con l'Aldilà non privilegia la dimensione carismatica.

Altro tema importante, connesso col carisma, che qui non è il caso di affrontare in specifico, sarebbe quello del perfezionamento del carisma profetico dopo la morte. Esso deriva direttamente dall'esplicita dichiarazione di san Paolo in **1Cor 13,9**: "La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà." E' mia profonda convinzione che questo concetto abbia influenzato nel medioevo anche la credenza nella validità delle *visiones*, a maggior ragione se all'interno delle stesse comparivano personaggi morti, dotato quindi di un perfetto carisma profetico.

Anche se, per limitare la portata di quanto sostengo non mi sfugge la limitazione dantesca (**Inferno, X, vv. 98 e segg.**) per quanto connessa con la logica punitiva dei dannati: la precognizione degli eventi, spiegata da Farinata degli Uberti, è fumosa e riguarda il futuro lontano; man mano che gli eventi si avvicinano o si realizzano, detta precognizione scompare, come scomparirà del tutto alla fine dei tempi.

Slittamenti progressivi verso il carisma e l'edificazione.

Abbiamo volutamente riportato nella tabella le diverse varianti della *visio* "punitiva" di san Dunstano. Essa nasce proprio come mera punizione per aver rifiutato l'offerta regale di assumere un vescovado. Che sia stato lo stesso Dunstano a riferirne non potrebbe configurarsi altrimenti. Essa però si trasforma rapidamente nelle successive versioni della *Vita Sancti Dunstani* in qualcosa di radicalmente diverso. Non più una punizione per una presunzione di orgogliosa umiltà, bensì una sorta di investitura apostolica a una carica ben più alta quale quella di arcivescovo di Canterbury. **Il passaggio, lo slittamento di senso, avviene attraverso inserimenti progressivi di elementi carismatici** (il passaggio da sant'Andrea a san Pietro dell'*ictus* e la profezia regale nella seconda versione della Vita, la dettagliata visita *ad limina apostolorum* che sottintende l'investitura del carisma d'ufficio nelle successive). In genere, in presenza di successive e diverse versioni di una *visio*, sembra quasi che il primo referente la descriva nei termini in cui gli è stata raccontata (o l'ha vissuta) e che, **in seguito, la letteratura edificante la sviluppi proprio puntando su quegli indizi e quegli elementi che evidenziano il taglio carismatico della narrazione.**

Ciò sembra apparentemente in contraddizione con l'assunto del paragrafo precedente. In realtà non c'è contrasto. La *visio* e il carisma sono indipendenti tra loro, ma il destino della *visio*, inserita in contesti edificanti, è quello di recuperare, al termine di un percorso di rilettura e reinterpretazione, una dimensione carismatica che premi, in un certo senso, chi ha realizzato e consentito un contatto diretto con l'Aldilà. E l'apparente contraddizione rispetto a quello che abbiamo chiamato *understatement* agiografico della *visio* si risolve con il fatto che l'ingresso di elementi carismatici riconduce la *visio* stessa a una sorta di *instrumentum electionis* per cui il santo è prima di tutto un essere umano speciale, al quale è legittimo e legittimante un contatto diretto con l'Aldilà.

La visio è un viaggio immaginario?

E siamo venuti al nodo cruciale, almeno per chi, come priorità, si occupa di logiche odepatiche nel medioevo: le relazioni tra viaggi immaginari e *visiones*.

Solo pochissime *visiones maiores* descrivono il viaggio di avvicinamento all'Aldilà. Quindi dobbiamo dedurre che **in pochi casi il raggiungimento dell'Aldilà è percepito come viaggio**, come spostamento fisico per tappe.

Nei casi in cui però questa percezione è presente (*Visio Tungdali*, *Visio Baronti*, *Navigatio Sancti Brandani*, *Visio Thurkilli*) abbiamo una dimensione metaforica del viaggio, simile a quella dantesca, anche se qualitativamente assai inferiore, come riassunto-rilettura dell'esistenza trascorsa del soggetto che compie il viaggio stesso. Abbiamo

anche posto, in precedenza, **l'ipotesi che la presenza del viaggio sia connessa alla possibile salvazione di colui che lo compie**.

I dannati non viaggiano, ma si limitano ad apparire e a raccontare la loro tragica situazione a un essere vivente.

Proprio la *Navigatio Sancti Brendani* potrebbe rappresentare per noi la chiave per accedere al legame tra viaggio immaginario e visione dell'Aldilà, perché non solo è il documento più complesso, più costruito e più esplicito sulle motivazioni e quindi sul senso del viaggio, ma anche perché la sua fortuna nel corso del medioevo, e anche dopo, lascia intuire un profondo legame di senso e di motivazioni tra il compilatore e i suoi lettori.

In alcune redazioni della *Vita Sancti Brendani*¹¹⁶ si fa riferimento all'episodio giovanile della morte di un fanciullo, della quale Brendano si reputa colpevole, e alla conseguente decisione di **compiere un viaggio espiatorio in Britannia**. Noi sappiamo infatti che la cultura ibernica considera il viaggio, l'abbandono della tranquillità domestica, come strumento espiativo o anche solo ascetico, il cosiddetto "martirio bianco"¹¹⁷, inteso come un momento carismatico per recuperare il legame con l'Aldilà, che potrebbe disperdersi nella banalità del quotidiano tran-tran.

Tutti i maggiori santi iroscoti, da Patrizio a Colombano, utilizzano il viaggio sia come strumento di espiazione che come "martirio bianco", ed è questa peculiarità della cultura iroscota che, diffusasi nel Continente, rende, specialmente nelle culture a nord delle Alpi, il viaggio in sé come strumento privilegiato per la ricostituzione del legame con l'Aldilà.

Anche la cultura scandinava e islandese contemplan il viaggio come itinerario verso l'ignoto e quindi anche verso un possibile approdo al regno dei morti, non ultimo perché il viaggio per mare, tipico di questi popoli viaggiatori, contempla anche l'approdo in luoghi inesplorati, la cui componente terrificata può facilmente essere apparentata all'Aldilà. Ricordiamo per tutti Erik il Gran Viaggiatore che promette di navigare fino a trovare il luogo che "i cristiani chiamano Terra dei viventi o Paradiso".¹¹⁸

Altrimenti l'idea di un viaggio esplicito nell'Aldilà è patrimonio di un medioevo maturo, in qualche modo connesso con le logiche e la disciplina del pellegrinaggio. Esempio classico di questo tipo di viaggio ultramondano è la *Visio Thurkilli*. Qui abbiamo un modesto bracciante, seguace del culto di san Giacomo Maggiore, che, proprio per essersi fatto pellegrino, ha acquisito sufficiente "merito" per compiere un viaggio, che dobbiamo presumere di redenzione, nei mondi della punizione e del premio, accompagnato da un altro santo, anch'esso legato alle logiche peregrinali e odepatiche: san Giuliano l'Ospitaliere.¹¹⁹ Il santo e l'anima di Thurkill procedono *versus orientem* per due giorni e per due notti, mentre il corpo rimane insensibile e immobile, come fiaccato da un pesante sonno. Nel corso delle composite avventure che Thurkill riferirà al relatore, comunemente ritenuto l'abate Radulfo di Coggeshall, l'anima incontra anche un altro santo connesso col pellegrinaggio, san Donnino, quasi certamente l'eco di un viaggio verso Roma lungo la via Francigena, e della relativa tappa a Fidenza.¹²⁰ Incontra anche un *montem gaudii*, quasi fosse in prossimità di una delle mèta di *peregrinationes maiores*.¹²¹ Incontra San Michele Arcangelo e i santi Pietro e Paolo, che, per quanto prevedibile possa essere l'incontro con essi in tali contesti, sono citati insieme, come in un normale ricordo di un pellegrino.¹²² Mi paiono, questi, indizi sufficienti per rimarcare l'esistenza di una tipologia di *visiones*, strettamente correlate col pellegrinaggio, in cui l'Aldilà sembra mimare – *loca poenalia reorum* o *mansiones iustorum*, non importa – l'attesa emozionante di giungere alla mèta prescelta e in cui il viaggio assume un senso preciso e necessario.

Manca però ancora un elemento importante per completare il quadro: l'immaginerietà del viaggio, **l'equipollenza tra viaggio reale e viaggio compiuto con la sola psiche**. La ricostruzione, interna alla mentalità, del processo di formazione di giustificazioni attendibili per questa equipollenza.

Alla base dell'equipollenza c'è **la superiorità dello spirito sul corpo**: l'impossibilità fisica o morale di essere altrove viene a scontrarsi con l'impegno spirituale, il bisogno etico, prima ancora che mistico, di essere altrove. Questa è

¹¹⁶ Si fa riferimento qui al commento di Giovanni Orlandi e alla relativa edizione della *Navigatio*, cit.

¹¹⁷ Sono costretto a rinviare, anche per la bibliografia, al mio lavoro su "Il ruolo di Bobbio nella diffusione del simbolico irlandese nella cultura altomedievale: prime ricognizioni in una prospettiva sociologica" pubblicato in «La fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel medioevo»: atti del Convegno internazionale di Bobbio, 1-2 ottobre 1999 / a cura di Flavio G. Nuvolone. (Archivum Bobiense, Studia III).

¹¹⁸ Si rinvia per questo tema a «I miti nordici» / Gianna Chiesa Isnardi. – Milano : 1991, nonché al saggio della stessa autrice "Il viaggio nella Scandinavia medievale tra itinerari reali e immaginari" nel volume «Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave medievali e moderne» / a cura di Fulvio Ferrari. - Trento : 1995. - (14, Labirinti. Collana del Dipartimento di Scienze filologiche e storiche). La citazione è da quest'ultimo lavoro p. 35. Nello stesso volume merita un richiamo anche il saggio di Marco Battaglia "Il viaggio come esperienza visionaria. La ricezione della *Visio Tnugdali* nel medioevo scandinavo".

¹¹⁹ *Visio Thurkilli*, cit. : "...ut te ad dominum tuum sanctum Iacobum deducam, quem devote iam requisisti. Ego sum Iulianus hospitator, qui missus sum propter te, ut quedam secreta, que homines adhuc in carne degentes latent, tibi ostendantur."

¹²⁰ *Visio Thurkilli*, cit.: "...intransibus illis basilicam occurrit eis sanctus Iacobus, qui videns peregrinum suum, pro quo miserat, ait sancto Iuliano et sancto Dompnino, qui custos eiusdem erat loci, quatinus ostenderent peregrino suo loca poenalia reorum necnon et mansiones iustorum".

¹²¹ *Visio Thurkilli*, cit.: "...antequam ad montem gaudii perveniret. In quo monte gradatim sita est quidam tam grandis ecclesia mirabilis structure, que sufficeret capere omnes habitatores orbis..."

¹²² *Visio Thurkilli*, cit.: "...ecce circa horam primam illucescenti sabbati sanctus Michael archangelus et duo principales apostoli, scilicet Petrus et Paulus, affuerunt in basilica..."

la molla che fa scattare sia l'equipollenza che l'autogiustificazione al viaggio immaginario. E non sto riferendomi al Mandeville, che finge di compiere un vero viaggio di scoperta e di riferire *mirabilia* come se li avesse incontrati realmente; mi riferisco invece a quelle poche esperienze in cui la scelta di vita monastica (Hildegarde von Bingen, ma anche la monaca del convento di Oetenbach presso Costanza, descritta da Jacopo da Varazze¹²³) o la costrizione fisica (prigionieri) impone il rispetto di un voto o di una promessa in forme alternative. Questi sono i viaggi mentali sostitutivi del viaggio fisico e sono l'unico vero momento che lega queste due figure del simbolico medievale, per il resto abbastanza autonome, l'una all'altra. Attraverso il viaggio mentale, la *visio* compie un viaggio fisico e si fa strumento di un impegno etico. Ma l'idea che si possa espletare mentalmente un obbligo concreto rappresenta, forse, anche qualcosa di decisamente più importante e vasto.

Il passaggio logico dalla dimensione ascetica a quella mistica del viaggio.

Noi moderni abbiamo la tendenza a **confondere atteggiamenti ascetici e atteggiamenti mistici**. Le stesse definizioni dei due termini ci sfuggono perché nessuna delle due ci appartiene più. Nell'ascesi però il soggetto è consapevole di una inadeguatezza soggettiva a ottenere uno scopo (il contatto con l'Aldilà) che sa di demeritare. Le pratiche ascetiche sono lo strumento per riconoscere questa inadeguatezza e affidarsi alla speranza e alla benevolenza divina. Nel mistico invece c'è una maggiore consapevolezza che più lo sforzo ascetico e immedesimativo sarà completo, più questo potrà produrre effetti positivi. **Nel primo prevale la speranza, nel secondo la fede.**

Posto che ci si possa riconoscere in queste definizioni, comunque discutibili, dovrebbe essere abbastanza ovvio che **una mentalità altomedievale difficilmente possa essere definita mistica**, perché anche dove vorremmo riconoscere il misticismo più esplicito abbiamo una didattica e un socializzazione (un controllo sociale) delle pratiche messe in atto dal soggetto, che sembrano escludere il legame esclusivamente personale, gelosamente intimo, che si instaura tra il mistico e la divinità.

Il viaggio di Brendano non è mistico, è anagogico e didattico, ascetico e di autoanalisi, come quello di Dante.

Quando è allora che avviene il cambiamento? Proprio quando il soggetto consente a se stesso, senza alcuna autorità esterna, ma in forza di una fede che giustifica se stessa per l'impossibilità di ottemperare a un obbligo contratto, di individuare soluzioni virtuali a un impegno concreto. **I viaggi mentali, quindi, più ancora che i pellegrinaggi per procura, sono indizio che la mentalità medievale si sta incrinando** per lasciare il posto a una egemonia della fede, esasperata da Lutero, ma diffusasi a macchia d'olio sia pure accompagnata da una fedeltà totale alla gerarchia ecclesiastica, anche nel cattolicissimo mondo mediterraneo.

Fabrizio Vanni
fabriziovanni@alice.it

¹²³ Vedi tabella alla Seconda metà del sec. XIII.